ANNO 53 MATTINO TORINO, Martedì 5 Agosto 1919 MATTINO NUM. 213

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dichiarazione di Nitti sull'inchiesta di Caporetto
e sui verbali delle sedute segrete della Camera
La riforma elettorale: formazione delle liste e presentazione dei candidati

Roma, 4, notte.

Anche la giornata dedicata di solito alle interpellanze e riservata oggi alla discussione della riforma elettorale. La giornata è anche oggi, molto calda. L'aula è pure oggi affollata: le tribune egualmente. Sui banchi dei ministri siedono Nitti, Dante Ferraris, Caminiti, Tedesco, Mortara, Albricci.

La seduta comincia alle ore 15.

BELTRAMI deplora che sia andato sopprimendosi il diritto ad interrogazioni ed interpellanze. Raccomanda che almeno i ministri diano dentro [illegible] giorni la risposta scritta alle interrogazioni. MARANGONI propone che da domani le sedute comincino alle 14 e che siano ripristinate nell'ordine del giorno le interrogazioni. Il PRESIDENTE osserva che questa proposta potrà essere fatta allorquando si stabilirà l'ordine del giorno della seduta di domani. NITTI, presidente del Consiglio, avverte che la soppressione delle interrogazioni nell'attuale scorcio di sessione fu concordemente stabilita in vista della necessità di dar modo e tempo al Governo di attendere ai suoi gravosi compiti oltrechè ai lavori parlamentari; assicura di aver invitato tutti i ministri a dare risposte scritte entro il termine regolamentare. PALA chiede che nell'occasione in cui verrà pubblicata la relazione sull'inchiesta di Caporetto siano anche pubblicati i verbali delle sedute segrete che la Camera tenne dopo quelle infauste giornate. BELTRAMI si associa.

NITTI si alza a rispondere all'on. Pala. Dice: Ritengo prudente attendere la pubblicazione dell'inchiesta di Caporetto prima di giudicare l'opportunità o meno di pubblicare i verbali segreti della Commissione di inchiesta. Per ora non posso precisare quando la relazione sarà distribuita ai deputati. Esistono difficoltà di carattere tipografico. Sarebbe pronto il primo volume, che però è di interesse secondario per i deputati, essendo composto di carte e di rapporti militari. Il secondo volume è in corso di stampa e sarà distribuito appena possibile. L'inchiesta sarà diffusa con tutta l'ampiezza che la Camera riterrà necessaria. Trattandosi di inchiesta amministrativa e non di inchiesta parlamentare, avrei potuto oppormi alla discussione in Parlamento. Non ho voluto farlo. Si discuterà, dunque, al momento necessario.

La riforma elettorale

Si riprende la discussione sulla riforma elettorale rimasta sospesa all'articolo 2 così concepito:

Art. 2. — Le liste dei candidati per ogni collegio debbono essere presentate da almeno 300 e non più di 500 elettori inscritti nelle liste elettorali del Collegio. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata ed autenticata da notaio o dal sindaco del comune capoluogo del collegio. Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non maggiore del numero dei deputati da eleggere nel collegio e deve indicare il cognome e nome, la paternità e il luogo di nascita e di residenza dei singoli candidati. Nessun candidato può essere iscritto in più di una lista dello stesso collegio. Le accettazioni di candidature posteriori a quella che fu presentata precedente in ordine di tempo sono nulle. Nessuno può accettare la candidatura in più di due collegi.

DE RUGGERI vorrebbe che al primo comma, invece di dire che le liste sono presentate, si dicesse che sono proposte. Vorrebbe pure che gli elettori potessero proporre le liste con atti separati. Vorrebbe infine che fossero autenticate così le firme degli elettori che compongono le liste come quelle degli eleggibili che accettano la candidatura. PALA vorrebbe che dalle formalità stabilite in questo articolo per le candidature fossero dispensati i deputati uscenti e quei candidati che siano in lista coi deputati uscenti: propone per ciò la soppressione del 1.o comma dell'articolo. LO PIANO propone che le candidature siano proposte non da almeno 300 elettori, ma da almeno 500. MAZZOLANI propone che la dichiarazione di accettazione della candidatura possa essere autenticata da qualunque sindaco senza bisogno che sia quello del Capoluogo del collegio.

Accettazione della candidatura

MODIGLIANI vorrebbe che il diritto che compete ai notai per l'autenticità della firma dei presentatori della lista sia regolato dalla stessa tariffa che vige per la legge elettorale attuale. PEANO si associa alla proposta dell'on. Alessio. CANNAVINA vuole sia chiarito che il notaio il quale autentica le firme può non essere del Capoluogo del collegio. MARCHESANO è contrario alla dichiarazione obbligatoria dell'accettazione della candidatura avvertendo che tale accettazione è necessaria soltanto quando un candidato voti più di una lista. MICHELI, relatore, accetta l'emendamento proposto dall'on. Cannavina; non può invece accettare quello dell'on. Marchesano; fa poi notare all'on. Modigliani che le disposizioni vigenti circa l'onorario delle autentiche delle firme in materia elettorale rimangono invariate. PIPITONE non comprende perchè non si debba riconoscere a tutti i sindaci del collegio la facoltà data al sindaco del Capoluogo in ordine all'autenticazione delle firme. Il PRESIDENTE annuncia che l'onorevole Marchesano ed altri nove deputati hanno presentato questo emendamento al primo comma dell'art. 2: *Il candidato designato può dichiarare di non accettare la candidatura. Il candidato designato da più liste deve dichiarare quella nella quale preferisce di essere compreso. In difetto di tale dichiarazione, sarà valida la inclusione nella lista presentata prima.* DE NAVA crede che non si possa prescindere dalla dichiarazione formale di accettazione della candidatura. CAMERINI raccomanda che il primo comma sia posto, quanto alla forma, in armonia con gli altri commi dell'articolo. MARCHESANO insiste nel suo emendamento.

NITTI, presidente, prega la Camera di approvare questo primo comma, così come è stato concordato, non essendovi ragione di invocare qui le disposizioni della legge vigente relative alla presentazione delle candidature. L'accettazione della candidatura è poi essenziale in un sistema che presuppone varie liste in concorrenza fra loro. De Ruggeri, Libertini Gesualdo, Lo Piano e Mazzolani, ritirano i loro emendamenti. PALA si associa a quello dell'on. Alessio. Il PRESIDENTE mette a partito l'emendamento dell'on. Alessio (non è approvato).

NITTI, presidente del Consiglio, ripete che non può accettare l'emendamento dell'onorevole Marchesano. Il PRESIDENTE mette a partito questo emendamento, che non è approvato. NITTI, rispondendo a un dubbio espresso dall'on. Modigliani, dichiara che il cittadino che si trova all'estero può far autenticare la sua firma dal console e che è superfluo ripeterlo in questa legge. Il PRESIDENTE pone a partito il primo comma che è così concepito: *Le liste dei candidati per ogni Collegio debbono essere presentate da almeno 300 e non più di 500 elettori inscritti nelle liste elettorali del Collegio. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata ed autenticata da notaio o dal sindaco del Comune capoluogo del Collegio.* (E' approvato).

Le liste

PEANO propone di sostituire al secondo comma: *ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non maggiore del numero dei deputati da eleggersi nel collegio e non minore del quarto e in ogni caso non minore di due e deve indicare il cognome e nome, paternità ed il luogo di nascita e di residenza dei singoli candidati.* NITTI, presidente del Consiglio, prega l'on. Peano di non insistervi pel rispetto dovuto alle minoranze anche esigue. PEANO non insiste. MEDA propone questo emendamento sostitutivo al secondo comma: *ciascuna lista può comprendere un numero di candidati uguale al numero dei deputati da eleggersi nel collegio e non minore a metà del numero stesso e deve indicare*, ecc. Vuole con ciò evitare la possibilità di autocandidature plutocratiche. Lo manterrà anche se non sarà accettato dal Governo e dalla Commissione. MODIGLIANI crede che per raggiungere gli scopi che l'onorevole Meda si propone occorra fare proprio il contrario. Si eviterà così anche la possibilità di precludere l'adito al Parlamento ad illustri solitari e si lascierà ai singoli partiti la facoltà di proporzionare alle proprie forze il numero dei candidati sventando le insidie del *panachage* avversario. ALESSIO crede anche egli che la facoltà di presentare anche un solo candidato sia una delle poche tutele che le minoranze troveranno in questa legge. Osserva che la divisione per metà e per quarti involgerebbe gravi difficoltà negli accordi che saranno necessari fra i partiti intermedi. D'altra parte ai pericoli temuti dall'on. Meda dovrà anche ovviare l'educazione del popolo. VIGNA propone che ciascuna lista comprenda un numero di candidati inferiore di un quinto al numero degli eleggibili. Correlativo a questo emendamento è quello all'art. 7 col quale propone siano vietate le cancellazioni. Ammettere una lista soverchiamente limitata significa aprire illimitatamente l'adito alle cancellazioni e conseguentemente alla lotta fra i candidati della stessa lista e alla confusione delle liste. ABISSO propone anch'egli che ciascuna lista comprenda un numero di candidati non maggiore dei quattro quinti dei deputati da eleggersi. LARUSSA è contrario all'emendamento Meda ritenendo che non possono ammettersi le candidature isolate. Osserva poi che l'emendamento dell'on. Vigna contraddice al disposto dell'art. 18 del disegno di legge. CAMERINI crede non sia il caso di pregiudicare ora la questione del diritto dell'elettore di fare aggiunte e cancellazioni nella lista. PIETRAVALLE crede non accettabile l'emendamento dell'on. Vigna.

SARROCCHI ritiene pericoloso pregiudicare ora la questione relativa al diritto dell'elettore di aggiungere o cancellare nomi. Se ne parlerà in sede opportuna e cioè all'art. 7. E' però d'avviso che l'emendamento dell'onorevole Vigna possa essere accolto in quanto può servire a stabilire non le cancellazioni una graduazione tra gli eleggibili. NITTI, presidente del Consiglio, prega la Camera di votare questo comma così come è stato concordato. Ritiene eccessivi i timori dell'onorevole Meda. Nota che ad ogni modo il candidato potente per ricchezza non sarà mai un solitario come potrebbe essere eventualmente un pensatore o un perseguitato. Prega poi l'on. Vigna di non insistere nella sua proposta che equivale ad introdurre il voto limitato e darebbe luogo nella pratica a molti inconvenienti alcuni dei quali già sono stati giustamente segnalati. MARCHESANO segnala anch'egli alcuni inconvenienti pratici cui darebbe luogo l'emendamento Vigna. Non ammette poi che si imponga ai partiti di portare un numero di candidati inferiore o uguale a quello degli eleggibili. Ogni partito si regolerà come crede. COLONNA DI CESARO' chiede che si sopprima l'obbligo della indicazione della residenza. PEANO ritira il suo emendamento. MEDA ritira il suo emendamento dichiarando di riprendere invece quello dell'on. Peano. VIGNA non insiste nel suo emendamento riservandosi di ripresentarlo all'art. 7. ABISSO mantiene il suo emendamento.

PRESIDENTE pone a partito l'emendamento dell'on. Peano ripreso dall'on. Meda (non è approvato). Pone poi a partito lo emendamento dell'on. Abisso (non è approvato). Pone a partito il secondo comma: *ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non maggiore al numero dei deputati da eleggersi nel collegio e deve indicare il cognome e nome, la paternità ed il luogo di nascita dei singoli candidati* (E' approvato).

Non più di due candidature

MARCHESANO al terzo comma vorrebbe una riduzione più precisa di quella proposta che può dar luogo a dubbi. DRAGO rileva che il disposto di questo terzo comma rende impossibile quelle legittime coalizioni che nell'ultimo periodo della lotta elettorale possono rendersi necessarie. VICINI si associa alla osservazione dell'on. Drago notando che la possibilità di coalizioni è stata esplicitamente ammessa dalla legge francese. MICHELI, relatore, trova la dizione del terzo comma sufficientemente chiara. Sostiene che sarebbe pericoloso dare ai candidati possibilità di ritirarsi da una lista nella imminenza delle elezioni. PEANO nota che specialmente nel primo periodo di preparazione elettorale non è infrequente il caso che un candidato debba ritirarsi da una lista. Vorrebbe perciò questa libertà mantenuta fino agli ultimi 20 giorni.

NITTI, presidente del Consiglio, prega la Camera di votare il 3.o comma nel testo concordato. Ne ritiene la dizione sufficientemente chiara. All'on. Peano osserva che la questione troverà la sua sede all'art. 5, ma si dichiara sin d'ora contrario a questi mutamenti di lista all'ultima ora. PEANO non insiste pel suo emendamento. PRESIDENTE pone a partito il 3.o comma che è così concepito: *Nessun candidato può essere inscritto in più di una lista dello stesso collegio. Le accettazioni di candidature posteriori a quella che fu prima presentata in ordine di tempo, sono nulle.* E' approvato.

PEANO al quarto comma ha proposto un emendamento con cui nessuno può essere candidato in più di un collegio, ma poichè tale emendamento è stato parzialmente accolto nel testo concordato in quanto che si è ammessa la possibilità della candidatura in non più di due collegi, non insiste.

MODIGLIANI non comprende la ragione di limitare le candidature multiple. Si tratta di una vera coartazione della libertà dei cittadini, e di un principio eminentemente antidemocratico. Chiede pertanto la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo.

NITTI, presidente del Consiglio, nota che con la proposta dell'on. Modigliani si viene a turbare tutto il sistema della legge a beneficio di un qualunque movimento pericoloso. Del resto anche la legge francese vieta le candidature multiple (*commenti, interruzioni*). Prega pertanto la Camera di respingere la proposta dell'on. Modigliani. Meda aveva anche egli presentato una proposta identica a quella dell'on. Modigliani, ma avendo la Camera ammesso le candidature singole, la ritira non avendo più ragione di essere, non potendo conseguire se non le affermazioni plebiscitarie di partito e non di individui.

MODIGLIANI, non insiste.

PRESIDENTE, pone a partito l'ultimo comma dell'art. 2 così concepito: *nessuno può accettare la candidatura in più di due collegi* (E' approvato). Mette a partito l'art. 2 nel suo complesso (è approvato).

La dichiarazione di presentazione della lista

Si passa all'esame dell'art. 3.o così concepito:

Art. 3. — Le liste dei candidati debbono essere presentate alla Prefettura che ha sede nel capoluogo del collegio, non più tardi delle ore 16 del 20.o giorno anteriore a quello della votazione, unitamente agli atti di accettazione sottoscritta anche in atti separati dal prescritto numero di elettori, nei modi indicati al 2.o e 3.o comma dell'art. [illegible] del testo unico. La dichiarazione deve essere corredata per ciascun sottoscrittore di un certificato da rilasciarsi dalle competenti [illegible] comprovante l'iscrizione nella lista politica di uno dei comuni del collegio. Insieme con la lista deve essere presentato un modello di contrassegno stampato, anche figurato o colorato. La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve contenere anche l'indicazione di un delegato effettivo e di un supplente autorizzati a designare due rappresentanti della lista presso l'ufficio di ciascuna sezione e presso l'ufficio centrale [illegible] effetti dell'art. 50 primo e secondo comma del testo unico. In tutti gli articoli del testo unico nei quali si fa cenno di rappresentanti dei candidati si intendono sostituite le parole «rappresentanti di lista». Agli elettori che abbiano sottoscritto più d'una lista si applicano le sanzioni penali stabilite dal secondo comma dell'art. [illegible] del testo unico.

MARCHESANO sul primo comma dell'articolo 3 esprime il timore che la disposizione che le liste dei candidati devono essere presentate alla Prefettura sede del capoluogo del collegio possa prestarsi ad ostruzionismi nel caso di aggregazione di due provincie.

DE RUGGERI propone che il primo comma dell'art. terzo sia sostituito dal seguente: *le liste dei candidati proposte dagli elettori autenticate come all'art. 2 (2.o comma) e le accettazioni di candidature egualmente autenticate devono essere presentate dal notaio o dal sindaco, di cui all'art. due, alla Prefettura che ha sede nel capoluogo del collegio non oltre tre giorni dopo l'autenticazione delle accettazioni da parte dei candidati; tutti gli interessati però hanno facoltà di eseguire il deposito delle liste accettate, non oltre le ore 16 del ventesimo giorno anteriore a quello della votazione, anche con copia legale dei detti atti da rilasciarsi loro dal sindaco o dal notaio.*

MAZZOLANI propone la soppressione dello ultimo periodo del primo comma col quale si fa obbligo di corredare la dichiarazione di candidatura per ciascun sottoscrittore di un certificato comprovante l'iscrizione nella lista politica di uno dei comuni del collegio. Rileva che la sua proposta tende a evitare possibili ostruzionismi dei sindaci e dei segretari comunali.

CAMERINI si associa all'on. Mazzolani osservando che i sottoscrittori basterà che aggiungano l'indicazione del loro domicilio politico.

LUCIANI si associa egli pure alle considerazioni svolte dai precedenti oratori; teme che una altra difficoltà pratica consista nell'obbligo imposto dal successivo comma per la presentazione, insieme alla lista, di un modello del contrassegno stampato.

MICHELI, relatore della maggioranza, osserva che è politicamente opportuno circondare la presentazione delle candidature da necessarie garanzie. Non crede che la richiesta del certificato possa prestarsi a manovre ostruzionistiche, nè può accettare che il certificato sia sostituito dalla dichiarazione di domicilio politico in quanto una tale indicazione non garantisce sufficientemente che il sottoscrittore sia elettore politico nel pieno esercizio del suo diritto. Osserva inoltre che il tempo concesso è sufficiente per lo svolgimento delle varie pratiche necessarie alla presentazione delle candidature. Prega la Camera di votare il primo comma dell'art. 3 così come è stato concordato tra Commissione e Governo. MODIGLIANI insiste perchè sia modificata la redazione relativa alla richiesta del certificato; vuole poi che venga almeno di cinque giorni aumentato il termine per la presentazione delle liste di candidati. NITTI, presidente del Consiglio, propone che l'ultimo periodo di questo comma sia così redatto: «*La dichiarazione deve essere corredata da certificati, anche collettivi, rilasciati dai sindaci competenti, comprovanti la inscrizione nella lista politica di uno dei Comuni del collegio*». Accogliendo poi il concetto di un emendamento dell'on. Sandulli propone la seguente aggiunta: «*Il sindaco deve nel termine improrogabile di 24 ore dalla richiesta rilasciare tale certificato. In caso di inadempimento sarà punito con multa di L. 500. Ove abbia agito per negligenza la pena sarà diminuita della metà*».

COTTAFAVI si compiace dell'emendamento proposto dall'on. Presidente del Consiglio. Ritiene però che si potrebbero evitare anche i certificati collettivi, in quanto che nelle Prefetture esistono i duplicati delle liste elettorali sulle quali si potrebbero ordinare i debiti controlli. LARUSSA si associa alle osservazioni fatte dall'on. Cottafavi. CASALINI rileva l'importanza di rigorose cautele per impedire che nei proponenti delle liste figurino nomi di non elettori. Crede però che possa essere sufficiente il controllo della Commissione provinciale. Nota poi che la proposta del presidente del Consiglio attenua le penalità inflitte dalla legge vigente. Sandulli aveva proposto una penalità maggiore e proporzionata al numero dei certificati non rilasciati. MARANGONI osserva che non basta punire il sindaco che rifiuta il certificato, ma bisogna dar modo ai presentatori della lista di poter ugualmente presentare validamente una lista.

NITTI, presidente del Consiglio, nota che contro il pericolo dell'ostruzionismo dei sindaci provvede la legge comunale e provinciale. Prega la Camera di approvare questo primo comma colle modificazioni ed aggiunte del ministro stesso sopra [illegible]. DE RUGGERI non insiste nel suo emendamento. MAZZOLANI insiste nel suo emendamento. LARUSSA si associa all'emendamento dell'on. Mazzolani. CASALINI non insiste nel suo emendamento. SANDULLI ritira il suo emendamento compiacendosi che il suo concetto sia stato accettato dal Governo. MODIGLIANI propone un emendamento nel senso che se i sindaci si rifiutano di rilasciare i certificati, i presentatori della lista hanno diritto che la loro lista sia ugualmente accettata dalla Prefettura, sia ritenuta valida qualora sia riscontrato dalla Commissione provinciale che i sottoscrittori sono elettori politici. NITTI, presidente del Consiglio, osserva che colla nuova legge le lotte elettorali si svolgeranno in un ambiente di maggiore serenità (*commenti, interruzioni*). E' quindi grandemente attenuato il pericolo delle sopraffazioni e degli ostruzionismi. Accetta che la pena sia portata a mille lire come propone l'on. Sandulli e colle modificazioni indicate prega la Camera di approvare il comma.

MODIGLIANI mantiene il suo emendamento aggiuntivo. PALA si associa alle osservazioni e alla proposta dell'on. Modigliani. Chiede che la votazione su questo primo comma abbia luogo per divisione.

PRESIDENTE pone a partito la prima parte di questo primo comma che è così concepita: *le liste dei candidati devono essere presentate alla Prefettura che ha sede nel capoluogo del collegio non più tardi delle ore sedici del ventesimo giorno anteriore a quello della votazione unitamente agli atti dell'accettazione delle candidature ed alla dichiarazione sottoscritta anche in atti separati dal prescritto numero di elettori nei modi indicati dal secondo e terzo comma dell'art. 66 del testo unico* (è approvata). Pone a partito la seconda parte di questo comma nella forma indicata dal Governo e accettata dalla Commissione; avverte che coloro che hanno proposto la soppressione di questa seconda parte voteranno contro (è approvata). Pone poi a partito l'aggiunta Modigliani conforme a quella Marangoni non accettata dal Governo (non è approvata).

Il contrassegno

BOVETTI propone la soppressione dell'articolo 3 così concepito: *insieme colla lista deve essere presentato un modello di contrassegno stampato anche figurato o colorato.* Osserva che a contrassegnare le liste basta una lettera dell'alfabeto. PALA si associa all'emendamento soppressivo dell'on. Bovetti. Vuole per lo meno che il contrassegno sia soltanto facoltativo. CAMERINI è contrario alla soppressione del secondo comma. DRAGO propone che sia sospesa l'approvazione di questo comma e ritardata fino a che non sia discusso e approvato l'articolo sesto, ove la questione del contrassegno trova la sua sede.

MICHELI relatore, prega l'on. Drago non insistere nella domanda di sospensione di questo comma e prega la Camera di approvarlo rilevando la grande utilità del contrassegno come ha dimostrato [illegible]. MODIGLIANI nota che la possibilità di un contrassegno colorato possa rendere dispendiosa e troppo lenta la preparazione delle schede. La cosa sarà tanto più grave se la scheda dovrà essere fornita dallo Stato. Si associa alla proposta di rinvio fatta dall'onorevole Drago.

NITTI, presidente del Consiglio, osserva che si può intanto votare il contrassegno. Dichiara fin d'ora di non essere favorevole alla stampa delle schede a spese dello Stato. Il Governo potrà, se sarà necessario, requisire le tipografie e far stampare le schede a spese dello Stato.

PEANO vuole che accanto alla scheda tipo ci sia la scheda libera, come proporrà quando si discuterà l'art. 6. MEDA propone che sia mantenuto il contrassegno stampato e figurato escludendo quello a colori, e ciò per ovviare alle difficoltà testè accennate dall'on. Modigliani. NITTI, presidente del Consiglio, consente nella soppressione delle parole, *e colorato*. BOVETTI ritira il suo emendamento. DRAGO insiste pel rinvio; vuole anche il contrassegno colorato. NITTI, presidente del Consiglio si oppone al rinvio. PRESIDENTE pone a partito la proposta di rinvio di votazione di questo comma (non è approvata). Pone a partito questo terzo comma colla soppressione delle parole *e colorato* (è approvato). PALA sul terzo comma del 4.o articolo ne propone la soppressione. Il comma stabilisce la indicazione di un delegato effettivo e un supplente autorizzato a designare i rappresentanti della lista presso i singoli seggi e l'ufficio centrale. LARUSSA vuole due delegati effettivi e due delegati supplenti. MICHELI, relatore, mantiene il comma così come è stato concordato fra Governo e Commissione. NITTI si associa al relatore. DE RUGGERI ritira un suo emendamento aggiuntivo. PRESIDENTE pone a partito il terzo comma nel testo concordato (è approvato). Sono approvati anche il 4 e 5 comma. PRESIDENTE pone a partito l'art. terzo nel suo complesso (è approvato). LARUSSA all'art. 4 aveva proposto che la Prefettura dell'avvenuta presentazione avesse dato notizia ai candidati; ma non insiste.

PRESIDENTE pone a partito l'art. 4 (è approvato). La seduta termina alle 19.50.

Le critiche al Trattato
Un quesito dell'on. Modigliani
approvato dalla Commissione dei 24

Roma, 4, notte.

Stamane, alle 10, si è riunita a Montecitorio la Commissione dei 24, che esamina il Trattato di pace di Versailles. Presiedeva l'onorevole Luzzatti; mancavano soltanto pochi commissari. E' noto che in seno alla Commissione il trattato ha sollevato vivaci opposizioni ed aspre critiche, sia per i principi politici ed economici che lo informano, sia per la trascuranza di questioni che interessano profondamente l'Italia. Le ragioni di suprema necessità politica per la ratifica del trattato, invocate anche dal Governo, possono avere attenuato, ma non distrutto le critiche alle quali il trattato si presta. La discussione di stamane si è infatti essenzialmente svolta intorno all'ordine dei lavori, ai criteri da seguire nella ripartizione degli argomenti e delle singole parti del Trattato, e all'ampiezza o meno dell'opera della Commissione stessa. Hanno preso parte alla discussione, oltre il presidente, gli onorevoli Modigliani, Caltese, Artom, Camera, Cocco-Ortu, Federzoni, e qualche altro. La Commissione ha approvato un quesito formulato dall'on. Modigliani, e che sarà dal presidente della Commissione comunicato al Governo per le relative spiegazioni. Il quesito dell'on. Modigliani si può così riassumere: «Si possono partecipare alle Commissioni stabilite dal Trattato di pace, e particolarmente a quelle che riguardano le riparazioni, anche quelle Nazioni che non abbiano ancora ratificato il Trattato di pace, dopo che il Trattato stesso sia entrato in vigore per l'avvenuta ratifica delle tre Nazioni di cui parla l'art. 440».

L'on. Longinotti, a nome del gruppo parlamentare del Partito popolare ha fatto le più ampie riserve circa l'applicazione definitiva del trattato.

La maggioranza della Commissione ha quindi nominato suo relatore il presidente, onorevole Luzzatti, mentre la minoranza si è riservata di designare il proprio, che probabilmente sarà l'on. Turati. La riunione è finita alle 12. Domani la Commissione si riunirà di nuovo per continuare i propri lavori e per dividersi in varie Sotto-Commissioni, ciascuna delle quali sarà incaricata dello studio di una parte del Trattato. Si ritiene che occorreranno vari giorni perchè la Commissione possa ultimare il suo compito.

A proposito della discussione al Parlamento italiano del trattato di pace con la Germania, il *Popolo Romano* pubblica: «Non è esatto che negli ambienti parlamentari si desideri tirare le cose in lungo per attendere le decisioni degli altri Parlamenti. Il Parlamento italiano non seguirà alcuno, ma si ispirerà agli interessi dell'Italia. Come il Paese non è disposto a subire ricatti carboniferi od alimentari, così il Parlamento italiano non è disposto a subire la suggestione straniera da qualsiasi parte. Se il trattato sarà riconosciuto conforme agli interessi del Paese sarà approvato senza difficoltà, nonostante le opposizioni di coloro che mentre fingono protestare contro il trattato di Versailles, si prestano a favorire gli autori del trattato stesso, tendendo a fiaccare con scioperi e disordini la [illegible] dell'Italia. Alcuni ritengono però che l'Italia non dovrebbe ratificare il trattato prima della conclusione del trattato di pace con l'Austria e la delimitazione dei confini italiani».

Lo stesso *Popolo Romano* pubblica: «Siamo informati che la nuova situazione creata in Ungheria in seguito alle dimissioni del Governo della Repubblica dei Consigli, sia stato il tema principale delle ultime discussioni fra i delegati alla Conferenza della pace, dove, presa cognizione della formazione del Governo succeduto a quello di Bela Kun, fu avanzata la proposta vivamente appoggiata dalla Delegazione italiana, che la Conferenza non intervenga nella politica interna dell'Ungheria e che le relazioni con essa restino sulla base dell'armistizio 13 novembre 1918, alle quali il Governo di Budapest deve strettamente attenersi. La Conferenza spera che l'Ungheria segua i suoi impegni anche per ciò che riguarda il ristabilimento dell'ordine interno. Giunse anche alla Conferenza la questione delle spese per il plebiscito dello Slesvig: fu deciso che siano sostenute dalla Danimarca».

Le elezioni avverranno non oltre la fine di ottobre

Roma, 4, sera.

Informazioni di carattere ufficioso negano ogni possibilità che la data delle elezioni generali possa essere protratta oltre la fine di ottobre. Infatti nelle sfere ministeriali si osserva che è vero che l'articolo 9 dello Statuto del Regno dice che «il Re convoca in ogni anno le due Camere, può prorogarne la sessione e disciogliere quella dei deputati, ma in quest'ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi». Se è vero ciò, è anche vero che lo stesso Statuto al successivo articolo 42 dice: «I deputati sono eletti per cinque anni; il loro mandato cessa di pieno diritto allo spirare di questo termine». Questa volta, si soggiunge nelle sfere ministeriali, cinque anni, per la eccezionalità dello stato di guerra, sono diventati sei, ma non essendo ammissibile una nuova proroga alla vita della attuale legislatura, con la fine di ottobre il mandato dei deputati cessa di pieno diritto e non sarebbe costituzionalmente corretto se una Camera morta di morte naturale non venisse subito ricostituita per essere pronta a funzionare in ogni eventualità, anche se non venisse convocata immediatamente dopo i Comizi. In questo senso, per quel che si sa, sono interpretate dal Governo le disposizioni statutarie.

La grave crisi di Governo a Belgrado
e l'oscura situazione ungherese
Le truppe romene sarebbero giunte a Budapest

(*Servizio speciale della Stampa*)

La lettera di Protich al Reggente di Serbia

FIUME, 4, notte.

La crisi ministeriale serba si inasprisce sempre più. L'Assemblea nazionale sospese ogni lavoro sino allo scioglimento della crisi. Il reggente tentò di persuadere l'attuale Gabinetto a rimanere sino alla regolarizzazione delle questioni della Jugoslavia alla Conferenza di Parigi, ma Protich osservò essere ciò impossibile, facendosi sempre più aspro il conflitto fra radicali e democratici. Questi ultimi contano, sui 282 componenti dell'Assemblea nazionale, un gruppo di 114 contro gli 80 radicali del gruppo Pasic-Protich ai quali devono aggiungersi 12 deputati del Montenegro, 6 macedoni e del Banato, i quali, perchè di confessione serbo-ortodossa, propendono verso il gruppo Protich. Questi, non avendo sicura la maggioranza, tratta con gli altri partiti, specie con i socialisti, il cui club conta 14 deputati e col club nazionale croato formato di 28 deputati. Con l'appoggio di questi, Protich potrebbe aver la maggioranza, ma è ferocemente combattuto dai democratici, che pretendono di avere la prevalenza nel Ministero. In caso di estrema necessità tutti i parlamentari serbi sono disposti ad unirsi affinchè i principali portafogli, quali quelli della presidenza del Consiglio dei ministri, degli interni, della finanza e della guerra non cadano in mano dei croati o degli sloveni. La crisi, che sarà lunga e laboriosa, è considerata da tutti profondamente politica. La soluzione, se non accontenterà tanto i radicali quanto i democratici, facilmente potrebbe condurre a completa inazione l'Assemblea nazionale ed il paese ad un caos. Perciò tanto il reggente quanto i più sereni uomini politici consigliano che assolutamente, per sfuggire ai maggiori guai, si deve formare un Gabinetto di concentrazione in cui tutti i partiti siano rappresentati.

Il «Giornale ufficiale» di Belgrado pubblica uno scritto del ministro presidente Protich, diretto al principe reggente, dal quale emergono tutte le cause che generarono la grosse crisi e che per debito di cronista vi trasmetto integralmente: «Altezza! Mi pregio di presentare le mie dimissioni e quelle del Gabinetto che ho l'onore di presiedere. I motivi che in questo momento mi inducono al difficile passo sono, in massima, i seguenti: 1.o tra me, quale presidente del Governo, e il signor ministro per gli affari interni sussistono, già da lungo tempo, delle sensibilissime disparità di vedute in ciò che concerne la politica interna. Tutti i miei tentativi fatti per appianare queste differenze, od almeno renderle non tanto evidenti, rimasero infruttuosi; 2.o i rapporti ufficiali tra me ed il signor ministro per gli affari interni sono immorali (?) e non basati sulla vicendevole fiducia, la qual cosa è di grandissimo nocumento per il nostro ufficio e per lo Stato; 3.o la crisi delle comunicazioni entro i 7 mesi dacchè esiste questo Gabinetto non venne eliminata e almeno mitigata per quanto lo era possibile, e ciò malgrado che io mi sia interessato personalmente ad un simile stato di cose. Ne consegue una deleteria influenza sulla popolazione, sugli approvvigionamenti e, persino, sulla situazione politica; 4.o i miei principî relativi alla riforma agraria ed il modo dell'effettuazione della medesima non si uniformano a quelli del ministro degli interni, che cura la riforma agraria, il quale in ciò si vede appoggiato dal suo partito. Una tale cosa risulta evidente dal fatto che, durante la mia assenza, poco mancò non si giungesse ad una crisi nel Ministero per la riforma agraria; 5.o oltre tutto ciò le attuali condizioni che vigono nel Consiglio dello Stato sono assolutamente insopportabili; 6.o ho la impressione che la ricostruzione del Gabinetto la vuole pure il partito democratico ed uno dei suoi organi, il «Rijec Sbs» appoggia tale idea a spada tratta; 7.o il fatto che la crisi e le mie dimissioni avvengono durante le vacanze parlamentari viene spiegato nel modo seguente: alcuni giorni fa, e cioè il 23 corrente, il Gabinetto doveva trattare la questione della nomina del vescovo per il vescovado di Djakovo. Contro le mie intenzioni e le vostre tale questione venne portata al pubblico senza tattica ed illecitamente, in modo che ne derivarono dei malcontenti e dei dissensi il giorno stesso in cui si trattò questo argomento, dopo la seduta nella quale si discussero i passi che si dovevano intraprendere al proposito presso la Santa Sede. Il giornale «Demokratija» riportava la relazione di questa seduta. Questo fatto mi fece una tale impressione dalla quale non posso liberarmi nemmeno ora. La notizia serviva quale comunicato semiufficioso per una campagna della stampa contro la Santa Sede e contro il Vescovado, la quale voleva esercitare una certa pressione sul Papa e sul Vescovo. La campagna venne iniziata dal «Demokratija» e dal «Rijec Sbs». Le mie direttive, relative alla nostra situazione ed alla nostra politica interna ed estera non possono assolutamente uniformarsi a tale indirizzo in questo delicatissimo problema che tange pure i nostri vitali interessi interni ed esteri. Ringraziando caldamente V. A. per la fiducia dimostrata sinora verso me e verso i miei colleghi, prego di voler accogliere l'espressione della mia profonda stima. F.to Stojan Protich». P. C.

Bela Kun internato a Dusseldorf

Vienna, 4, notte.

E' giunto ieri a Vienna il commissario del popolo ungherese Bela Kun, il quale ha avuto il permesso di risiedere nell'Austria tedesca. Egli sarà condotto nel campo di internamento di Dusseldorf. L'ex presidente del Governo dei Consigli ungheresi era accompagnato da Landler, commissario del popolo. Sabato scorso è giunto il presidente del Consiglio centrale degli operai di Budapest, Weltner, il quale ha avuto un colloquio col generale Boehm, e quindi entrambi si sono riuniti con i rappresentanti dell'Intesa. Sono state scambiate vedute in primo luogo sulle operazioni dell'esercito romeno. Weltner ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che il nuovo Governo ungherese ha carattere provvisorio con la missione di preparare i negoziati per la conclusione della pace con l'Intesa.

I romeni nei sobborghi di Budapest?

(*Servizio speciale della Stampa*)

PARIGI, 4, sera.

La Missione britannica a Vienna ha ricevuto un messaggio telefonico da Budapest che annuncia che le truppe romene sono entrate ieri, alle 15, nei sobborghi di Budapest.

Un rimpasto è stato effettuato nel nuovo Gabinetto ungherese, nel quale sono entrati tre rappresentanti della borghesia. C.

Un telegramma *Stefani* da Zurigo, in data 4, notte, dice: Secondo un'informazione dell'*Ungarische Post*, un ordine dell'Intesa avrebbe fatto arrestare sabato scorso l'avanzata delle truppe romene per evitare il pericolo di un'occupazione di Budapest.

Prossima soluzione della questione di Fiume?

Un incontro di Tittoni con Lloyd George a Londra — L'Intesa e il nuovo Governo ungherese.

Parigi, 4, sera.

Il Petit Journal dice che la spinosa questione di Fiume entra in una via, che permette di sperare che si giunga in breve ad una soluzione soddisfacente. Dopo avere discusso i punti controversi, l'on. Tittoni, dando prova delle sue disposizioni concilianti, ha accettato proposte tali da conciliare gli interessi delle parti in causa. L'on. Tittoni si recherà ora a Londra per intendersi con Lloyd George su alcuni particolari, che restano ancora sospesi. Il giornale scrive che tutti gli Alleati si rallegreranno per veder finire anticipatamente un conflitto, che aveva per un istante minacciato di mettere in forse l'unione cementata sui campi di battaglia.

Il Petit Parisien dice di poter affermare che il Consiglio Supremo ha inviato alla Commissione militare interalleata, che rappresenta l'Intesa a Budapest, un radiotelegramma, nel quale il Consiglio stesso annuncia che giudicherà il nuovo Governo ungherese dai suoi atti, il primo dei quali dovrebbe essere il disarmo dell'Esercito ungherese. Tuttavia, siccome il Consiglio Supremo ha deciso di accordarsi soltanto con un Governo che rappresenti la volontà nazionale, bisognerebbe che l'attuale Gabinetto, dopo la smobilitazione, in conformità dell'armistizio del 13 novembre, convochi gli elettori per riunire in un breve termine la Costituente. Secondo le istruzioni date alla suddetta Commissione militare, l'Esercito romeno, che dovrebbe fermarsi sulle sue posizioni attuali, dovrà tuttavia retrocedere fino alla linea di demarcazione fissata il 13 giugno scorso, soltanto se l'Ungheria osserverà le clausole dell'armistizio.

Dimostrazioni socialiste e sciopero a Trieste in seguito ad un grave conflitto

Trieste, 4, notte.

Ieri sera avvennero disordini provocati — pare — dai socialisti. Sul corso Garibaldi un gruppo di socialisti avrebbe gridato «Evviva il bolscevismo!» e qualche «Abbasso!». Un carabiniere intimò l'arresto di uno del gruppo, che avrebbe risposto estraendo la rivoltella. Allora anche i carabinieri accorsi estrassero la rivoltella, mentre i compagni dell'arrestato cercarono, minacciosi, di impedire che fosse tradotto alla Polizia. Dalle «sedi riunite» partirono colpi di rivoltella senza colpire nessuno. Allora furono chiamati rinforzi di carabinieri, i quali formarono un cordone attorno alle «sedi riunite». Frattanto l'arrestato potè essere tradotto alla caserma dei carabinieri di via Parini. I suoi compagni, con sassate, infransero i vetri della caserma e spararono rivoltellate. I carabinieri spararono in aria una quindicina di fucilate e operarono tredici arresti. Oggi, in segno di protesta, gli operai sospesero il lavoro; le tramvie e la luce elettrica non funzionano. Alcuni negozi sono rimasti chiusi: cortei socialisti con bandiere rosse e cortei patriottici con tricolore traversarono la città. Sono state prese ampie misure per la tutela dell'ordine pubblico.

Sbarchi di materiale da guerra inglese in Estonia
Un rappresentante tedesco a Reval

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 4, notte.

Le divergenze insorte tra i bolscevichi appariscono chiaramente dal linguaggio dei giornali ufficiosi del Governo dei Soviet, che rilevano due tendenze che si sono manifestate tra i dirigenti massimalisti. La «Pravda» di Mosca, secondo quanto telegrafano da Helsingfors al «Matin», inizia la pubblicazione di una serie di estratti di vari giornali dell'Intesa, e trae la conclusione che, data l'opposizione dell'opinione pubblica dei rispettivi paesi, è certo che gli alleati non desiderano vincere il bolscevismo colle armi. «Possiamo sperare — soggiunge il giornale — che questi Governi acconsentiranno di riconoscerci se prendiamo l'impegno di far cessare la guerra civile». L'«Isvestia» di Pietrogrado considera la situazione sotto tutt'altro punto di vista, e sostenendo la necessità di perseverare nella più stretta intransigenza, scrive che se «la politica dei Soviet nelle circostanze presenti acconsentisse ad entrare nella via delle concessioni mettendo fine alla lotta di classe, sarebbe una politica cieca e un tradimento verso le classi diseredate di tutti i paesi del mondo».

Il «Matin» riceve da Helsingfors che le navi inglesi hanno cominciato a sbarcare a Reval e Narva il materiale da guerra in considerevole quantità: esso era atteso impazientemente da sei settimane. Una nave americana è aspettata tra breve. Si prevede entro il mese corrente la ripresa di attività dell'esercito russo del nord-ovest, comandato da Judenitch personalmente, il quale non mancherà di inquietare seriamente i bolscevichi i quali annunciano ora che concentreranno ogni loro sforzo contro Denikin. Il Governo tedesco ha deciso di riconoscere l'indipendenza dell'Estonia ed ha inviato un rappresentante diplomatico a Reval. Il corrispondente del giornale parigino dice trattarsi di un'abile manovra destinata ad assicurare la situazione privilegiata della Germania in Estonia, [illegible] la forza e la posizione delle Missioni militari alleate e [illegible] l'azione di quelle truppe. G.

Come ci avviammo a Caporetto

L'offensiva dell'autunno del '15

II.

Lo svolgimento di questa grande offensiva dell'autunno del 1915, che doveva portarci, secondo il piano del Comando Supremo, all'acquisto immediato di Gorizia e di Tolmino, e mediatamente aprirci la via di Trieste da un lato e di Lubiana dall'altro, consta di cinque asprissime e sanguinosissime riprese. In un primo tempo noi otteniamo qualche successo locale in settori ove l'azione non aveva scopi essenziali, cioè su la fronte tridentina e su quella cadorina. E subito dopo otteniamo qualche successo, ma di carattere parziale minimo, senza vantaggio calcolabile per l'attuazione del piano generale, su la fronte dell'azione principale, su la fronte Giulia: — successi, quali un ampliamento d'occupazione nella conca di Plezzo, la conquista del trincerone del Mrzli, un po' d'acquisto verso Santa Lucia di Tolmino. Di notevole vantaggio sarebbe stata, se possibile a mantenersi, l'occupazione della cresta del Sabotino, conquistata di slancio dai nostri fanti, con un attacco di meravigliosa irruenza. Ma la posizione, presa isolatamente, diviene per noi insostenibile; e un contrattacco nemico ci respinge subito alle trincee di partenza. La battaglia infuria su tutta la fronte, dallo Stelvio all'Adriatico; terribile su la fronte dalla conca di Plezzo al mare. La Seconda e la Terza Armata prodigano battaglioni e battaglioni tra il Mrzli e Santa Lucia di Tolmino, a Plava, su per l'erta del Sabotino, contro le colline di Oslavia, contro gli indistricabili reticolati del Peuma e del Podgora, su per il San Michele, il San Martino, il Sei Busi: — e nessun valido successo si riesce a conseguire, nessun vantaggio si riesce ad ottenere.

Dopo una settimana di lotta, con perdite gravissime, la battaglia ha un momento di sosta, una pausa. Ma subito il Comando Supremo impone che sia ripresa, il 28 di Ottobre, con un nuovo violentissimo attacco frontale d'uguale estensione, con particolare vigore, però, per la Seconda Armata, contro le posizioni dal Sabotino al Podgora, e per la Terza contro quelle tra il San Michele e il Sei Busi. Queste delimitazioni correttive dimostrano abbastanza che, astraendo dal piano originario dell'offensiva, pur senza volersi liberare dal presupposto di esso, si concede qualche [illegible] alla sua provata inattuabilità, e si accetta già l'idea di meno fantastici progressi. E, riaccesa la lotta, battaglioni e battaglioni, insufficientemente sostenuti dallo scarso fuoco d'artiglieria, si aggrappano su per le erte folgorate, si abbattono contro gli sbarramenti atroci dei reticolati intatti, che il fuoco dell'artiglieria, necessariamente raro e disperso, non è valso a stroncare, e in cui, sotto le falciate delle mitragliatrici nemiche che spazzano il terreno, i soldati tentano di aprirsi qualche varco, tagliando i fili spinati con cesoie da giardino o facendo esplodere i tubi di gelatina portati fino lì a spalle. Ma che vale il numero degli uomini, il loro inaudito valore, quando tutte le forze sono distese a cordone, sparpagliate, e tutte impegnate nell'attacco ugualmente distribuito, cioè disperso, su l'immensa fronte? E che vale l'eroismo dei combattenti quando i mezzi materiali di offesa sono di tanto impari alle difese naturali e artificiali del nemico, e ai suoi stessi mezzi di controffesa? Non vale. E tutti gli attacchi falliscono, da Santa Lucia a Plava, dal Sabotino al Carso. E fallisce il tentativo di passare l'Isonzo a Canale, tramontando così la speranza di assalire da questo lato la Bainsizza: fallisce, perchè sperimentato in località ove il nemico poteva facilmente attenderselo, e quindi vi si era preventivamente preparato, e in condizioni di tempo sfavorevolissime e sopratutto con mezzi non idonei, manifestamente insufficienti. Pontieri e bersaglieri nuotatori, che si lanciano animosamente nel fiume gonfio, che raggiungono decimati l'altra riva, sono immediatamente presi sotto i fuochi incrociati delle mitragliatrici austriache; mentre l'artiglieria, con tiri aggiustati in precedenza su i vari punti del fiume, distrugge a una a una le passerelle appena varate.

E il Comando Supremo impone che la offensiva si continui il 1.o di Novembre e nei giorni successivi, ancora contro le posizioni del Sabotino, del Podgora, del S. Michele, del S. Martino, del Sei Busi. E' stata abbandonata, come si vede, l'idea di nuovi tentativi dalla parte di Tolmino e davanti a Plava: il piano fondamentale, fallito nel suo insieme, già parzialmente ridotto dallo stesso Comando Supremo nella precedente ripresa, s'intisichisce ancora, cedendo, com'era ineluttabile, alla realtà dei fatti. Si può anzi dire che questa nuova ripresa, che avviene soltanto una diecina di giorni dopo l'inizio dell'offensiva, arieggia all'abbandono di quel piano: inquantochè prospetta come obietto massimo la metà incompleta dell'acquisto che formò già obietto minimo in quello; e cioè: mentre prima si tendeva alla occupazione contemporanea di Gorizia e di Tolmino, come punti di partenza per marciare su Lubiana o su Trieste, ora si tende alla conquista di Gorizia, come mèta per sè stante. E la battaglia riprende, accanita, disperata. Il maltempo infuria inesauribile: da giorni ininterrottamente diluvia: l'Isonzo scorre gonfio, straripa e inonda la piana; la campagna è tutta un pantano; le strade, battute dai traffici enormi, che l'offensiva comporta, di uomini, di animali, di rotabili, sono trasformate in bolge di fango, sono scavate, rotte, allagate, fatte pressochè impraticabili. E gli uomini si muovono, trasportano carichi, combattono, stramazzano feriti o contagiati o stremati sotto l'acqua e nel fango. Le condizioni sanitarie delle truppe, sfibrate da insopportabili fatiche, denutrite, esauste di emozioni e di stenti e di patimenti, sono impressionanti: il numero degli ammalati cresce di giorno in giorno in proporzioni spaventose, s'accosta a quello delle perdite in combattimento, che sono ingentissime. Il colera fa strage — sebbene non sia denominato altrimenti che con l'eufemismo ambiguo di «enterite specifica». E malgrado di tanta resistenza e di tanto accaniti sforzi d'uomini, e malgrado di tanto valore di combattenti, nessun vantaggio di guerra si raggiunge, verso nessuna mèta pur prossima si avanza.

E il Comando Supremo ordina la nuova ripresa del 10 di Novembre, continuando l'offensiva su tutta la fronte dal Sabotino al mare, con azione dimostrativa alle ali estreme, a sinistra verso il Sabotino, a destra di là dal Sei Busi, e con azione risolutiva al centro, mirante alla conquista delle alture di Oslavia, del Peuma, del Podgora, del San Michele, del San Martino e del Sei Busi. Oramai, sepolti e dimenticati il piano iniziale e ogni sua successiva forma e le sue derivazioni, non si tende nemmeno più all'occupazione della piazzaforte di Gorizia; ma si spera soltanto di ottenere il dominio dell'Isonzo tra il Sabotino e il Podgora, e si pensa a qualche acquisto particolare, di correzione e di sistemazione di linea, come la cima del San Michele, del San Martino, del Sei Busi. La battaglia va scindendosi, va disgregandosi sempre più, e quasi sminuzzandosi in una serie di azioni secondarie, frammentarie, senza coordinamenti tra di esse, senza nemmeno simultaneità: azioni in cui il valore meraviglioso dei soldati, il sagrifizio di interi reparti e il disperato accanimento dei superstiti riescono a conquistare qualche diecina di metri di trincea nemica, qualche centinaio di metri, in profondità di terreno, qualche costone di monte, qualche «quota»: ad Oslavia specialmente — ove il fango s'impastava di carne umana, e i parapetti delle trincee si costruivano coi cadaveri; — sul Podgora; nella piana di Lucinico.

Ma il Comando Supremo non si risolveva a dare l'ordine di sospensione dell'offensiva. Ne ordina anzi un'ultima ripresa, il 18 di Novembre, con un'azione dal Sabotino al mare, in cui era compreso il bombardamento di Gorizia — in questa forma si manifestava l'atto esplicito della rinunzia per allora; — mentre si lasciava ai comandanti delle due Armate di determinare essi gli obietti che credevano opportuno tentar di raggiungere, ciascuno a conclusione dell'offensiva. E questa, per necessità locali di sistemazione e di rafforzamento delle linee, si protrae ancora qua e là per un paio di settimane, finchè, ai primi di Dicembre, definitivamente si estingue.

Così, dopo circa un mese e mezzo dal suo inizio — un mese e mezzo dei più vasti e più aspri e più cruenti combattimenti ch'erano stati fino ad allora su la nostra fronte, e notevolissimi pur tra quelli di tutte le fronti della guerra europea — così, con l'acquisto malsicuro di qualche ettaro di terreno, terminava la grande offensiva ch'era stata sferrata con lo scopo dichiarato della conquista immediata di Gorizia e di Tolmino, e del conseguente forzamento della strada di Lubiana e di quella di Trieste; e il cui sviluppo e la cui importanza d'azione, ed i sagrifizi di sangue, sopratutto, sarebbero stati giustificati soltanto da una possibilità precisa e concreta di sfondamento della fronte nemica, dalla possibilità praticamente presumibile d'un successo definitivo. Ma queste possibilità invece, non erano mai sussistite; e non avevano mai offerto ragione di essere accolte in alcuna previsione meno che fantastica: sicchè l'offensiva non era sorta portando in sè i germi dell'insuccesso; ma addirittura la condanna e la fatalità ineluttabile dell'insuccesso più completo. E ideata e sferrata e condotta com'era stata; non aveva potuto, di necessità, nemmeno conseguire i più immediati, i più modesti vantaggi, di una rettifica in nostro favore della fronte Giulia, con l'espugnazione o almeno con un avviluppamento soffocante delle teste di ponte nemiche di Tolmino e di Gorizia. Dopo un mese e mezzo di una lotta che aveva sfibrato l'intero Esercito, e ne aveva profondamente intaccato la compagine, la nostra situazione su la fronte Giulia restava, con tutti i suoi inconvenienti strategici, invariata. E la guerra ristagna in quell'immobilità [illegible] ne, in quella stasi, da cui soltanto le criminose sollecitazioni e le inconsiderate frenesie dell'offensiva ad ogni costo avevano potuto imprudentemente, e tutto nostro danno, trarla fuori. L'offensiva era finita — maciullato nel sangue e nel fango delle non preparate trincee il magnifico elemento umano che la Patria aveva affidato alla intelligenza e al cuore di Luigi Cadorna.

Il disastro di Verona

Le gravi conclusioni del Direttore Generale dell'Areonautica

Le vittime sarebbero sedici

Milano, 4, sera.

Le proporzioni della tragedia si presentano maggiori di quelle finora prospettate. L'ingegnere De Stefani, della Casa costruttrice dell'apparecchio, ha telefonato a Venezia chiedendo quanti passeggeri erano partiti sul biplano per tornare a Milano. Il capitano Trezzi, del Campo della squadriglia di San Marco al Lido, ha risposto che i passeggeri erano 16: in questo caso sarebbero periti anche il pubblicista Bisi, del «Mondo», nonchè un sedicesimo passeggero, di cui però il capitano Trezzi non conosce il nome. Le salme finora identificate sono 14, e precisamente le seguenti: 1.o Brunì Mario; 2.o Corbetta Carlo; 3.o Bertolini Mario, riconosciuto dalla fidanzata e dal cognato; 4.o Chiesura, riconosciuto dal figlio; 5.o Cipriani Oreste, riconosciuto dal figlio; 6.o Rovida Dante, riconosciuto dal giudice; 7.o Gascone Luigi, riconosciuto dal giudice; 8.o Resnati Mario, riconosciuto dal padre; 9.o Ridolfi Luigi, riconosciuto dal giudice; 10.o Castraghi Giacomo, riconosciuto dal giudice; 11.o Bernereggi Giovanni, riconosciuto dalla moglie; 12.o Morgagni Tullio, riconosciuto dal padre, dalla moglie e dai colleghi; 13.o Visconti Guglielmo, riconosciuto dal giudice; 14.o Tancredi Zanchieri: riconosciuto dalla moglie, dal padre e da alcuni colleghi.

Se realmente [illegible] che i passeggeri erano sedici, l'ing. De Stefani affaccia sulla nuova circostanza una nuova ipotesi. Per trovare posto nella spaziosa carlinga, l'ultimo ospite dal Lido a Venezia avrebbe dovuto sedersi in un angolo, che, per essere riservato a raccogliere i cappelli e gli indumenti, è semplicemente diviso da una parete sottile. Appoggiandosi alla parete, l'ospite l'avrebbe sfondata, spingendosi nel cerchio di azione dell'elica centrale, che si sarebbe spezzata, andando ad infrangere una delle fusoliere: in questo caso, è evidente che la seconda fusoliera non avrebbe potuto resistere; di qui il crollo del motore centrale, ed il disastro di tutto l'apparecchio. Così si spiegherebbe perchè i tre motori furono trovati separati ad una notevole distanza.

Una dolorosa certezza si deve concepire: pur troppo fra le vittime della catastrofe è sicuramente anche il povero Giannetto Bisi. La nota dei parlanti contiene quattordici nomi, fra questi non figura il capo motorista Luigi Gascone, ma, pur troppo, il suo cadavere, come vi ho già detto, è stato riconosciuto. D'altra parte le salme rinvenute sono quattordici, e siccome fra esse, fino a ieri, non si è trovata quella del collega Bisi, direttore del «Mondo», così si è voluto confidare che egli non avesse preso parte al viaggio di ritorno. Sventuratamente, la fiducia che diventava sempre più assurda col passare delle ore e poi dei giorni, pensandosi che se fosse rimasto superstite si sarebbe naturalmente affrettato a dare sue notizie, è caduta.

E' assodato, ormai, che tutti i passeggeri ripartirono da Venezia sul fatale apparecchio, se pure ad essi non se ne aggiunse un sedicesimo, come le ultime notizie lasciano temere. La presenza del Gascone, mentre il suo nome non figura nella lista di quelli che si sottoscrissero alla partenza, dipende dal fatto che faceva parte del personale navigante addetto al pilotaggio dell'apparecchio, e non era considerato quindi nel gruppo dei passeggeri. Anche il fratello del Bisi, giunto a Verona, ritiene che, dato il carattere di Giannetto, dato che egli aveva fretta di ritornare a Milano, sarebbe confermata la di lui perdita irreparabile. Egli ha esaminato tutti gli oggetti ed i documenti trovati alle vittime: soltanto il dubbio lo ha assalito alla vista di un anello, che non appartiene a nessuno dei riconosciuti. L'anello è stato ritrovato isolato fra tre cadaveri, e per i tre cadaveri sopradetti l'appartenenza dell'anello rimane esclusa dagli identificatori. Rimane il dubbio che possa appartenere al Corbetta, che non è stato riconosciuto se non a mezzo delle carte personali. Purtroppo questo è certo: le vittime sono quindici, fra cui il Bisi, e si ha forte timore che possano essere sedici. Le due salme mancanti si teme siano andate a finire nel canale vicino al luogo del disastro, ed infatti nel canale stesso si stanno facendo facchini ricerche.

Il direttore generale dell'Aeronautica, tenente-colonnello Berliri, reduce da Verona, dove nel pomeriggio di ieri ha proceduto ad una prima inchiesta, così ha riassunto le sue impressioni sul disastro e sulle cause che lo hanno determinato: a) nessuna inchiesta potrà stabilire con sicurezza le cause dell'immane tragedia, perchè tutti coloro che si trovavano a bordo del «Caproni» sono morti e l'apparecchio è completamente sfasciato ed alcune parti di esso perfino introvabili; e neppure potrà condurre a tali risultati da impedire il ripetersi di simili sinistri: b) l'impresa era azzardosa: trattandosi di un «record» di velocità su apparecchio nuovo, non ancora collaudato dallo Stato, non si dovevano invitare estranei all'aviazione; c) l'aviazione civile, che pure ha un così promettente avvenire, manca ancora di sufficiente organizzazione e di adeguata disciplina; d) molto probabilmente i passeggeri erano troppi, e non tutti assuefatti alla consuetudine del volo; e) sembra da escludersi fin da ora la cattiva manovra del pilota, il cui torto forse è solo di non essersi opposto al volo in quelle condizioni, sforzando in modo eccessivo il rendimento e la resistenza dell'apparecchio: f) i piloti dovrebbero avere più autonomia di giudizio e maggiore indipendenza dalle loro Case, le quali, alle volte, per ottenere il successo non esitano, s'intende in buona fede, ad ordinare imprese che non danno eccessivo affidamento di buona riuscita. Le conclusioni alle quali è venuto il ten. col. Berliri contraddicono, con rigore di logica e con doverosa severità, alla intempestiva e ingiustificata pubblicazione della «Società per lo sviluppo dell'aviazione», che non è il titolo di un Ente sportivo o di una istituzione indipendente, ma è il nome sociale della ditta Caproni — costruttrice del tragico triplano. Alcuni giornali milanesi pubblicando il comunicato lo deplorano anche perchè — insinuando il sospetto che qualche giornalista abbia fumato durante la gita — ingenerosamente attribuisce alle vittime — senza alcuna prova — la responsabilità occasionale della catastrofe.

Il colonnello Berliri, che si è recato oltre che a fare una prima inchiesta, a rendere omaggio alle vittime, ha diretto da Verona all'Associazione lombarda dei giornalisti il seguente telegramma: «Invio all'Associazione della stampa milanese in nome di tutti gli aviatori i sensi di affettuoso cordoglio e di fratellanza nel dolore. Il sacrificio dei nostri fieri campioni, mantenga immutata la fede nell'avvenire della nostra aeronautica a cui i loro nomi restano iscritti. — Carlo Berliri Zoppi». Il colonnello Berliri ha disposto pure che molti aeroplani volino domani sulla stazione e seguano dall'alto il corteo funebre gettando fiori sulle salme. A cura dell'Associazione dei giornalisti lombardi domani, alle ore 17,30, avranno luogo i funerali delle 14 salme che dalla stazione Centrale saranno condotte al cimitero monumentale, dove esse saranno lasciate a disposizione delle famiglie.

Alla Commissione dell'Associazione stessa recatasi dal sindaco per le pratiche necessarie, il sindaco ha con nobili espressioni, interpretando il sentimento cittadino, dichiarato che il trasporto è assunto dal Municipio stesso a proprie spese. Il corteo si formerà sul piazzale della stazione lato arrivi. I carri funebri resteranno nell'interno della stazione e usciranno soltanto quando avranno il loro triste carico.

Durante il pomeriggio, secondo notizie che la «Sera» riceve da Verona, sono continuate le ricerche della salma di Giannetto Bisi, l'infelice direttore del «Mondo» che si crede sia precipitato nel Canale industriale. Fino a questo momento però la salma non è stata ritrovata. Si sono [illegible] i lavori di prosciugamento del canale.

REATI E PENE

La figura del falso capitano diciannovenne Matteucci nella perizia psichiatrica

(Tribunale Militare di Torino).

Veramente sulla figura del falso capitano Giuseppe Matteucci v'è scesa molta ombra; il suo prossimo processo la ritrarrà in più viva luce. A molte cause devesi il declinare della clamorosa fama che nelle cronache il Matteucci acquistò d'improvviso e con grande larghezza. Prima di tutto il ripetersi del suo caso con una frequenza ormai banale, cogli arresti quasi quotidiani dei falsi ufficiali e per avventure più drammatiche talvolta di quelle del Matteucci; poi la meschina figura da lui fatta nel processo dell'ardito Regazzi, uccisore del tenente Rosi, che pure in evidenza un tipo completamente diverso da quello che la fantasia popolare attraverso al racconto delle sue gesta aveva immaginato; infine l'affievolirsi della gravità delle imputazioni fatte alle sue spalle, e che ora, si prevede, non potranno condurre ad una pena molto rilevante. Nondimeno di interesse psicologico nel suo voluminoso incarto del suo processo, resta la perizia che ricostituisce in modo completo la figura del falso capitano, mettendo in rilievo, con esame analitico delle sue facoltà, le singolari sue caratteristiche psichiche. Largamente noi abbiamo già raffigurato il diciannovenne protagonista di avventure abbastanza drammatiche, attraverso le risultanze delle indagini processuali (v. N. 100). Oggi la relazione peritale che spulciamo, ne completa il quadro, con le conclusioni scientifiche dovute ad acuto, diligente, pazientissimo esame.

Le imprese

Ricostruisce a larghi tratti, la perizia, la vita del Matteucci, breve ma abbastanza densa di avvenimenti non comuni. I lettori la conoscono già. Sanno ch'egli, nato a Guardistallo e figlio di un apprezzato ed onorato medico, frequentò gli studi fino alla 5.a ginnasiale, con parecchie difficoltà, in parte sotto la guida paterna, in parte a Pontedera in pensione presso un sacerdote, ed a Livorno in un collegio. Le sue bocciature frequentissime erano per lo più in lingue: la sua condotta non fu delle migliori. Scappa, o tenta di scappare di casa, per andarsi ad arruolare negli esploratori; scappa dal collegio di Livorno per andare in Sardegna dove ritiene avvenga il concentramento dei garibaldini per le Argonne: riscappa una seconda volta per recarsi volontario al fronte. Giunto a Pistoia e trovatosi senza mezzi per proseguire il viaggio, pensa bene di iniziare una sottoscrizione a favore di un volontario di guerra; ma quando ha radunato un piccolo gruzzolo, viene arrestato dalla P. S. per questua; fu processato ed assolto. In pensione presso il sacerdote si dedica ad un Comitato Pro Mutilati: raccoglie fondi: si crea presidente ma finisce anche questa volta sul banco degli accusati come truffatore. Ed è assolto nuovamente per insufficienza di indizi. Compiuti i diciotto anni, si arruola volontario nell'esercito. Gli spiace di non poter essere ammesso nei Bersaglieri o nei Granatieri; ottiene di essere assegnato ad un reparto d'assalto e nel Trentino si conduce con coraggio. Alla scuola di Caserta è licenziato con rinvio al Corpo per i suoi cattivi precedenti morali. Ritornato all'81 fanteria, pensa di recarsi colle truppe italiane che combattevano sul fronte francese. Si creò sottotenente: prese il treno per Pisa; si fermò a Pontedera per visitare i suoi vecchi amici pavoneggiandosi nella divisa da ufficiale. Giunto a Pisa si creò di colpo capitano per merito di guerra (relativa corona sul braccio) e s'appioppò sul petto la croce di guerra e una medaglia al valor civile. A Spezia si presentò al Comando Militare di stazione dicendo d'essere stato borseggiato, di aver così persi denari e documenti e chiedendo un certificato di viaggio, ed un anticipo per raggiungere il Corpo Italiano in Francia. Da questo momento si dichiarò capitano Ambrogetti. Da Spezia fu rimesso a Genova, da Genova a Torino, dove ottenne quanto voleva, ed eccolo a Parigi e poi al comando di una compagnia di Arditi. Non prende parte a fatti d'armi d'importanza. Firmato l'armistizio, egli è inviato a Parigi per fare acquisti per conto del Battaglione ai alcuni colleghi gli danno del denaro perchè faccia delle piccole commissioni per loro. A Parigi si dà il falso Ambrogetti alla vita di spasso. Si prende una compagna poetica, fate bene, molto immobiliata e molto.... rapace, e fuse così presto i denari di sua proprietà e quelli consegnatigli dagli ufficiali; cambia alberghi, dove lascia i conti non saldati: si fa impressare quattrini da conoscenze occasionali, e dalla Commissione Militare, ed esauriti tutte le risorse ritorna con treno al Corpo dopo quindici giorni di lontananza abusiva. Imposto è rimandato a Parigi ed egli è messo agli arresti; ma fugge, riprendendo il suo nome di Matteucci e con un falso foglio si destina al 2.o Bersaglieri a Roma. Giunge a Torino le sue maggio si è aggiunto sul petto i nastrini di due medaglie al valore, di onorificenze francesi, montenegrine e serbe; messo per denari presso il Comando di Tappa ne ottiene: si fabbrica documenti necessari: va a Pisa; dove da un amico apprende che lo ricercano come soldato disertore: ritorna a Torino, cambia la destinazione del 2.o bersaglieri in quella del 4.o bersaglieri; si presenta al deposito; l'assegnano alle truppe coloniali: e gli danno alcuni giorni di licenza. Egli spilla denari alle Autorità militari, ai colleghi, e persino a signore dell'alta società cui viene presentato. Frequenta la vita gaudente della città, con donne facili; scioia da signore; si imbatte in Regazzi: avviene l'uccisione del tenente Rosi; egli è ricercato per informazioni; ma la sua dappochezza qui si rivela: lascia comprendere la irregolarità della sua posizione: è arrestato: condotto in carcere e dal carcere all'ospedale in osservazione.

Il fantoccio

Dal racconto delle sue imprese ognuno potrebbe giustamente raffigurarsi il Matteucci un furbo da tre cotte: uno di quei lestofanti di scaltrezza singolare che rendono le loro gesta truffaldine dei veri capolavori d'astuzia ingegnosa e di audacia sottile. Lo studio scientifico della sua psiche dimostra invece un povero di spirito: un ignorante, cui una fortuna singolarissima portò in alto più di dove egli stesso voleva andare: un miscuglio d'incoscienza e di immoralità. Egli presenta statura alta e sviluppo fisico notevole, molto superiore a quello medio degli individui della sua età. All'età di 13 anni era già fisicamente tanto sviluppato d'avere l'altezza e la robustezza di un uomo normale. Nel tempo piuttosto lungo in cui fu tenuto in osservazione ha presentato un contegno di una uniformità mai smentita: sempre tranquillo, inattivo, con un eccellente appetito ed un'ottima digestione; senza preoccupazione per l'avvenire e senza rimpianti per il brillante passato. Apatico, senza rimorsi e senza desideri, colla piena convinzione di non aver mai commesso azione disonesta, perchè animato da buoni propositi.

Nel campo della vita psichica intellettiva i processi percettivi hanno presentato delle deficenze. L'attenzione da principio è sostenuta, ma poi si esaurisce con facilità; la memoria è povera, la fantasia scarsa. «Ero inclinato a supporre — dice il perito prof. Tovo — un individuo dalla fantasia sbrigliata ed immaginosa, colla testa piena di pensieri e propositi avventurosi, e mi trovai davanti un ragazzone che si era sempre poco dilettato di romanzi e che fantasticava nei momenti d'ozio, ma tenendosi piuttosto terra terra. Uno dei suoi argomenti di fantasticheria è quello di diventare padrone e direttore d'un albergo, che vedeva le situazioni con una certa praticità e le cui ali sono troppo corte e spennacchiate per potersi alzare ad una certa altitudine nel cielo del [illegible] e dell'avventura. Del resto nelle sue stesse avventure non ha mai avuto alzate d'ingegno; non dall'intelligenza sua derivò la fortuna delle sue azioni truffaldine, ma dalle circostanze eccezionali dell'ambiente: una stelletta ed un filetto bastavano a creare un ufficiale: l'essere creduto un ufficiale attirava la fiducia generale e la facile somministrazione di denaro. La sua divisa, le decorazioni hanno avuto il vero successo, egli non metteva di suo che... la faccia franca. Del resto basta un particolare per documentare il suo grado d'intelligenza. Nell'autorizzazione a portare onorificenze da lui compilata ve ne hanno tre per fatti d'armi nel Trentino e sul Carso il 13 febbraio 1915».

Il letterato e l'amante

De studenti ebbe un breve periodo di manifestazioni letterarie e sentimentali. Scrisse in 5.a ginnasiale un'opera dal titolo: «Le segrete» [illegible] un'atto dal conte di Toledo e da un disertore, a nome Dumas. Nel 1.o atto è un colloquio fra i due amanti. Nel 2.o atto la signorina è rapita da Dumas, che la porta in una caverna, dove sopraggiunge il fidanzato, che viene ferito da Dumas; nel 3.o atto le guardie entrano nella caverna e vi trovano solo più il ferito, che accusano di essere il disertore, ma mentre gli fanno il processo, giunge un contadino, che ha visto come sono andate le cose, e salva l'innocente e fa condannare il colpevole. «Troppo ingenuo — chiosa il perito — e molto comune anche per uno studente di 5.a ginnasiale! e senza tener calcolo della forma! La musica poi! un fru-fru che egli canticchiava a mezza voce. Ecco un saggio del libretto: Erano le nove suonate — quando una voce sento di cantore — mi volgo e visto un uom così — riconobbi in lui Dumas disertore». Matteucci non sa perchè ha dato al disertore il nome di Dumas. L'illustre romanziere gli è perfettamente ignoto! Tuttora si dedica alle Muse. Il delitto di Rogni gli ha suggerito un sonetto — dice lui!... «Fanciullo, perchè non l'uccidesti? — non fosti del misfatto contento ancor? — di riflettere il tempo tu l'avesti — ma l'uomo vile non pensa al suo onor — Nell'angoscia una famiglia gettasti — d'un uomo le fosti calunniator — al male che facevi non pensasti — e medesti più passione nel dolor — Ah! dura terra, perchè non t'apristi? — non l'ingoiasti nel tuo seno mortale? — Tu che la vita agli uomini causasti (!) — e forse per gli uomini sempre immortal!». Ha anche tentato (almeno!) una parodia dell'Orlando Furioso! Il Matteucci — dice il perito — non è una persona intelligente, per quanto il numero e specie delle sue imprese faccia a tutta prima pensare al contrario. Gli manca la vivacità, la prontezza di comprensione, la risolutezza, la solidità di giudizio, l'acume critico, quelle qualità che caratterizzano la persona intelligente. Ma ancora più singolari caratteristiche si trovano nel campo della sua vita psichica affettiva. La emotività è deficiente. La sua indifferenza dinanzi ad immagini tristi o liete, colpisce.

Gli affetti famigliari occupano poco spazio nel suo cuore. E' stato precoce nei rapporti con donne (forse anche per la precocità del suo sviluppo fisico), ma non ebbe mai quei romanzetti sentimentali che sono l'appannaggio di ogni giovinezza. Nè abbozzò uno con una signorina, ma portandovi molta svogliatezza, intenti piuttosto pratici e scarsa partecipazione del cuore. Con un'altra signorina il romanzetto, cominciato con una decisione improvvisa di chiedere un riconoscimento ufficiale da fidanzato, finì, per il rifiuto della bella signorina, nel breve giro d'una giornata. Egli non sentì poi che le attrattive delle ragazze allegre di Parigi e di Torino, con le quali si dimostrò focoso amatore e generoso donatore di denaro proprio ed altrui.

I sentimenti estetici sono pure in lui molto ridotti: religiosamente si afferma miscredente: nega la vita futura, ma ammette la necessità di una guida morale delle proprie azioni: «L'uomo deve agire bene». Ed egli non «sente» di avere agito male; vanta la bontà dei suoi sentimenti, dei suoi propositi: egli poteva fare molte cose peggiori: non si è dato alla latitanza; non ha rubato; non ha ammazzato; perciò non ha fatto nulla di male! Si è fatto imprestare denari coll'intenzione di restituirli; s'è creato ufficiale per combattere e rendersi utile al Paese. Su, via, un altro esempio di beamerenza di messa sui petuli [illegible].

L'art. 57 del C. p. E.

Nello scandaglio della sua vita psichica, il perito ha portato a galla uno dei sentimenti più caratteristici dell'individuo: quello della vanità. Gli piace primeggiare: fin da giovinetto le sue iniziative non hanno altro scopo: si compiace del vestito appariscente: gran parte delle sue azioni sono spiegate da questo desiderio fanciullesco di avere una montura brillante. Ama anche il collegio perchè si veste una divisa! Non gli dava pace il vedere un compagno più citato nella cronaca locale od un ufficiale che fosse accompagnato da una ragazza elegante, mentre egli era solo! Non era giocatore, nè bevitore, ed era modesto fumatore. «E se io fossi molto ricco — dice — non desidererei che una villa, una moglie e fonderei una Società di navigazione per avere il piacere di andare in giro per il mondo, pur facendo rendere i miei quattrini». Quella infantilità del sentimento si ritrova nelle sue nozioni del lecito e dell'illecito, dell'onesto e del disonesto: come appare dalla valutazione che egli fa del suo operato. Nella vita volitiva si è dimostrato essenzialmente un debole, povero di inibizione e di volontarietà: aveva la insofferenza del capriccioso e leggero, imprudente ed imprevidente egli cede ai primi impulsi della sua vanità e del suo egoismo. Nella sua struttura morfologica egli porta un discreto numero di stigmate degenerative. Egli è in fondo un deficiente ed un disarmonico. La fortuna non fu frutto della sua perspicacia o furberia. Era la divisa che gli apriva subito il credito, era l'enorme movimento della guerra che rendeva impossibile ogni controllo. E' stato il valore di tanti ufficiali che ha garantito il rispetto alle sue decorazioni. Il suo maggiore nel rapporto informativo lo definisce: intelligenza comune, animo buono, semplice, generoso pieno di nobilissimi sentimenti patrii. Istruzione civile: dice d'aver frequentato il secondo anno di legge. Istruzione militare: molto superficiale conoscenza relativa dei regolamenti, però desiderio vivo di apprendere e buona volontà nello studiare per elevare la propria coltura. Rispettosissimo con i superiori, ottimo camerata con i propri inferiori; autorevole con i dipendenti. Nelle azioni di guerra alle quali ha preso parte ha dimostrato di possedere le più belle qualità militari degne del grado che rivestiva».

Il perito di lui conclude: Il Matteucci è un curioso impasto d'incoscienza, di vanità, di immoralità su cui allignano anche dei buoni sentimenti. Egli non è un vero criminale e non è un pazzo. Ma una difettosità morale circola attraverso le sue imprese delittuose: e difettosità originarie e morbose della sua personalità psichica in parte degenerata alterano in lui quella valutazione normale delle conseguenze materiali e morali dei propri atti. Per questo il prof. Tovo ritiene che in ordine ai reati imputatigli (diserzione, truffa e porto abusivo di distintivi) la responsabilità del Matteucci debba ritenersi grandemente diminuita e debba venire applicato in suo confronto «quanto meno» l'articolo 57 del C. P. per l'esercito.

Ai giudici l'approvazione delle conclusioni peritali nel breve processo che, salvo rinvio, avrà luogo lunedì prossimo.

***

La Ditta, proprietaria della Calzoleria «Stival Verde», desidera si renda noto che la signora stata derubata di un anello, e di cui nella nostra rubrica «Reati e Pene», del 26 scorso luglio, è moglie di un ex-comproprietario della Ditta stessa.

Imminente congedamento di ufficiali

Roma, 4, sera.

E' imminente il congedamento degli ufficiali delle classi del 1888 e 1889 e quasi certamente anche di quelli del 1890. Tale provvedimento è reso possibile dall'arrivo ai Corpi, attualmente in corso, degli ufficiali studenti, che stanno terminando gli esami.

Furto di una collana in una chiesa

Milano, 4, sera.

Sulla immagine della Madonna, nella chiesa della Barona, si ammirava da qualche tempo una collana di pietre preziose di valore assai rilevante; l'ammirarono purtroppo, oltre ai fedeli, anche i ladri, i quali, nelle prime ore del mattino, mediante scasso della porta della sacrestia, sono riusciti ad introdursi nella chiesa ed impossessarsi del ricco oggetto. Non contenti ancora, i malandrini hanno vuotato alcune cassette delle elemosine.

Cronaca Cittadina

La necessità di nuove sedi per le scuole normali e commerciali e per le collezioni militari

Le scuole normali e le preparatorie alla normali e i relativi musei e biblioteche e musei di pedagogia sono sparpagliate in vari punti della città e disposte in locali in parte di carattere provvisorio e in massima poco adatti e cioè assai ristretti e non del tutto decorosi. La Commissione scolastica costituitasi presso la «Pro Torino» secondo dopo esaurita la discussione intorno alle Scuole elementari, passata a trattare delle Scuole normali, convenne che sarebbe opportuno per la dignità e per il buon funzionamento degli insegnamenti e dei servizi di dette scuole, per la salute degli insegnanti e degli allievi, di organizzare tutto quanto riguarda l'insegnamento normale e la preparazione di esso in due edifici, che dovrebbero ciascheduno comprendere due gruppi di scuole normali e ad essi attinenti. L'uno degli edifici potrebbe restare nel locale ove si trova attualmente la Scuola normale in via Madama Cristina, 41, con che però la scuola occupi tutto intero l'edificio e che venga provvisto alla scuola elementare Rayneri alla quale forse basteranno tutti i locali dell'Istituto Volta. L'altra scuola normale dovrebbe occupare una area in una parte opposta della città. Fra le aree ove potrebbe sorgere questa seconda scuola o gruppo di scuole la Commissione suggerirebbe quella occupata ora dal trasferendo ammazzatoio.

Per le scuole commerciali la Commissione fece voti affinchè al più presto si inizi la costruzione della nuova sede dell'Istituto superiore di commercio sull'area concessa dal Municipio in piazza d'Armi. Se come si confida il Governo fornisca metà della quota di ammortamento del prestito delle somme occorrente per la costruzione dell'edificio attingendola alla Cassa depositi e prestiti e l'Istituto può provvedere per l'altra metà non vediamo quale altra difficoltà possa sorgere contro la pronta esecuzione del progetto. Nel caso favorevole si può prevedere che il nuovo edificio possa essere pronto entro il triennio e che in quattro anni in massimo possa effettuarsi il trasloco. E' poichè è previsto che con trattative in corso si provvederà ad allogare in modo conveniente e in edifici già esistenti i vari istituti, non rimane che a far voti a che la pronta costruzione del palazzo per il R. Istituto Superiore di Commercio dia modo di completamente e sollecitamente risolvere la questione dei locali delle scuole commerciali di Torino.

Da tempo, prima il compianto colonnello Enrico Gonnella, poi il tenente generale Allason suo successore nella direzione del regio Museo d'artiglieria, invocarono per questo ultimo che si trova in stato di soffocazione nei ristretti e tetri locali del mastio della Cittadella, una sede più ampia, meglio aerata e meglio illuminata. Il trasloco dell'arsenale dall'edificio storico in località periferica, darebbe modo di allogare ed esporre degnamente nell'ampio grande quadrato dell'arsenale, non le sole collezioni relative all'arma di artiglieria, ma tutte le raccolte d'armi sparse per Torino, esclusa ben inteso, l'armeria Reale alla quale fa degnissima cornice la Galleria Beaumont; di istituire un museo dell'uniforme, per cui esiste una grande ricchezza di elementi che non attendono che di essere utilizzati e rischiano di andare dispersi poichè sparsi non solo in case di privati, ma in botteghe e in magazzini; di esporre degnamente la serie delle vecchie bandiere del Piemonte e di dare anche alla biblioteca militare dei locali spaziosi e prossimi alla scuola di guerra e alla scuola d'applicazione di artiglieria e genio.

Il Consiglio direttivo della «Pro Torino» ha fatto in una delle sue ultime sedute, dei voti perchè le memorie dell'assedio abbiano a rimanere nel mastio della Cittadella e rinnovò il voto già emesso altra volta dalla Commissione Monumenti e Musei che le raccolte inerenti alla storia militare del Piemonte e d'Italia abbiano una sede, per ampiezza e per dignità, rispondente al numero, alla mole, al sommo pregio storico e morale di tante gloriose memorie.

Per una pronta smobilitazione generale

La Lega proletaria fra invalidi, mutilati e reduci di guerra, aveva indetto per ieri sera, alle 21, alla Camera del lavoro, un pubblico comizio, per reclamare che la smobilitazione generale, promessa e non ancora attuata, venga condotta rapidamente a termine. La folla che accolse l'invito fu numerosissima, così che ne fu gremito il salone, il ridotto ed i locali adiacenti.

Vincenzo Pagella, che fu il primo oratore, espose in brevi parole la situazione interna e quella internazionale, parlò dei sacrifici durati dal proletariato durante e dopo la guerra, e riaffermò la volontà precisa ed inflessibile delle masse lavoratrici di ottenere una rapida, completa smobilitazione. Si occupò anche delle vicende politiche e parlamentari d'Italia, facendo un attacco a fondo alla borghesia che non ha saputo mantenere le promesse fatte alle classi popolari e che si serve dell'esercito, non per scopi d'indole generale, ma, disse, per garantirsi il possesso del potere.

Chignoli, segretario della Camera del lavoro, portò il saluto e l'adesione degli 80 mila inscritti della Camera e del milione di soci della Confederazione del lavoro. Disse che ben fecero i reduci ed i mutilati a promuovere questa agitazione che varrà a far intendere ai soldati che non per colpa dei loro fratelli proletari, essi continuano ad essere trattenuti sotto le armi.

Il segretario della Sezione socialista, Boero, pronunciò un lungo discorso, soffermandosi specialmente sui tentativi da parte dell'Intesa di soffocare in sul nascere le Repubbliche comuniste russa ed ungherese. Soggiunse che questa persecuzione, che si vale di tutti i mezzi, contro le correnti del pensiero, non riuscirà a sopprimere ciò che è destinato ad essere una realtà, e rivendicò al popolo, a tutti i popoli, la più ampia libertà di disporre di sè, come del resto era affermato in uno dei famosi quattordici punti di Wilson. Fece un fugace accenno allo sciopero del 20-21 luglio per rilevare l'enorme spiegamento di forza contro le masse inermi e concluse inneggiando alla dittatura proletaria come quella che dovrà condurre ad una nuova êra di giustizia e di fratellanza.

Francesco Barberis si occupò in particolar modo delle condizioni delle famiglie che ancora attendono i loro uomini, trattenuti alle armi senza necessità, ed invocò un'azione solidale di tutto il proletariato per indurre il Governo a smobilitare. Così facendo, aggiunse, restituiremo le braccia ai campi ed alle officine e sarà tolta ogni occasione di seminare l'odio e l'avversione fra i proletari vestiti da soldati ed i loro fratelli borghesi.

L'avv. Frola, in un breve e focoso discorso, affermò che invano con ogni sorta di persecuzioni si tentò di spegnere la fede socialista nei giovani chiamati alle armi. I giovani, disse, che non si lasciarono travolgere dall'infatuazione del maggio 1915, mantennero, anche sulle insanguinate doline del Carso, i loro ideali e, tornati liberi cittadini, vogliono elevare la loro voce di protesta contro ogni violenza ed ogni sopraffazione.

Aggiunse poche parole un rappresentante del Fascio libertario. Gli oratori vennero tutti fatti segno a molti applausi, ed il comizio, poco dopo le 23, ebbe termine senza incidenti.

Lo zucchero saccarinato agli esercenti

Il Municipio comunica: «A partire da oggi, martedì, e nei seguenti giorni il competente ufficio distribuirà le licenze d'acquisto di zucchero saccarinato agli esercenti bar, caffè, latterie, ecc. I titolari dovranno presentarsi all'ufficio muniti del permesso di esercizio e della tessera di razionamento, nei giorni sotto indicati: Martedì 5 agosto, esercenti il cui nome cominci colla lettera A-B. — Mercoledì 6 agosto, lettere C-D-E-F. — Giovedì, 7 agosto, lettere G-H-I-L. — Venerdì, 8 agosto, lettere M-N-O-P. — Sabato 9 agosto, lettere Q-R-S. — Lunedì 11 agosto, lettere T-U-V-Z. I soci della Confederazione esercenti e della Società Suburbana muniti della necessaria licenza da ritirarsi a cura di ciascuno di essi in via Corte d'Appello n. 4, potranno prelevare lo zucchero direttamente dalla loro Società.

La carne per gli ammalati

Nei giorni 6, 7 e 8 agosto, rimarranno aperti i seguenti spacci di carne per vendita ad uso degli ammalati: Cagliero Bartolomeo, strada Lanzo 89; Tassone Carolina, v. Mariniana 7; Guglielminotti Agostino, via S. Anselmo 8; Imbalzo Giorgio, via Rivalta 8; Percivalle Andrea, via Ascoli 1; Gola Annibale, [illegible] 48.

Il boicottaggio dei lavori dello Stato affidati ai Comuni

Il Consiglio direttivo dell'Associazione provinciale di Torino dei funzionari degli Enti locali in una adunanza di ieri, preso atto che il Governo, diffidato a mezzo della Prefettura, in seguito al voto del 5 luglio u. s. dell'assemblea generale a provvedere per l'accoglimento dei «desiderata» di classe entro il mese di luglio scorso, non ha creduto di rispondere alla presidenza, ha deliberato di pubblicare, previa intesa con la presidenza dell'Associazione nazionale e delle altre sezioni provinciali del Piemonte, un manifesto alla popolazione, spiegando i motivi per cui non si può, per ragioni indipendenti dalla volontà della classe, soprassedere ad applicare le gravi misure deliberate dal Congresso del 5 luglio predetto circa il *boicottaggio* dei lavori d'ordine statale affidati ai Comuni, che assorbono per tre quarti l'attività dei funzionari e che non sono in nessun modo rimunerati. Il Consiglio direttivo declina ogni responsabilità che da tale atteggiamento della classe può derivare alla popolazione e conferma che fino a nuovo ordine, da emanarsi dagli organi direttivi dell'Associazione, perdurerà il *boicottaggio* di tutti i lavori dello Stato affidati ai Comuni, dolente che questa azione immediata debba per l'inspiegabile contegno delle autorità apatiche ed assenti, produrre un grave arenamento nella esecuzione dei lavori affidati ai Comuni per le prossime elezioni politiche. Il Consiglio direttivo stesso, sente il dovere di prevenire la popolazione sulle responsabilità a chiunque derivanti per il diniego non solo a provvedere in merito alle richieste presentate, a suo tempo, dalla Presidenza Nazionale, ma a tentare quegli approcci e quelle intese adottate nell'interesse di altre categorie di funzionari».

L'agitazione degli operai grafici

Lo sciopero degli operai grafici continua. Nessuna novità. Stamane gli operai si riunirono, come di consueto, alla Camera del lavoro. Il comizio venne presieduto da Meloni, il quale, dette brevi frasi, diede la parola a Paggi per la quotidiana relazione. Paggi accennò all'intervista pubblicata sulla *Stampa*, che, disse, rispecchia esattamente la situazione, ed esprime nel modo migliore il contenuto dell'agitazione e i «desiderata» della massa operaia. Dopo Paggi parlò un rappresentante della Lega dei capi tecnici metallurgici, che portò agli scioperanti la parola di solidarietà della sua classe. Accennò alla situazione dei metallurgici italiani, in parte già in sciopero e in parte in agitazione, per la sistemazione delle proprie condizioni.

La disoccupazion fra gli impiegati

Ieri una Commissione di impiegati disoccupati si recò dal Prefetto e dal Sindaco, per far loro presente la gravità della situazione in cui vengono a trovarsi queste vittime della guerra, che ascendono a circa un migliaio e mezzo. La Commissione fece presente che questa massa di disoccupati, ha diritto di vedersi convenientemente assistita dalle Autorità. Parte di questi impiegati tornati dalla guerra non poterono più rioccupare il proprio posto e dovette andar errando alla ricerca di un impiego, che le attuali condizioni rendevano irraggiungibile. Illustrarono tutta l'odiosità del provvedimento interpretativo che li esclude dal beneficio del sussidio di disoccupazione, stabilito — con un fondo iniziale di 100 milioni — da un decreto luogotenenziale del novembre 1918, e che viene corrisposto solamente agli operai.

I rappresentanti delle Autorità, diedero delle assicurazioni generiche e delle vaghe promesse, mentre la situazione dei disoccupati richiede pronti, dignitosi ed adeguati provvedimenti, non essendo giusto nè umano che padri di famiglia, privi di lavoro, non per propria colpa, debbano soffrire l'atroce dolore di non poter provvedere al sostentamento dei figli. La Commissione si recò poscia alla Lega industriale, la quale potrebbe, volendo, interessare i propri soci per veder di collocare questo manipolo di impiegati, che altro non chiedono che di essere messi in grado di guadagnarsi, col lavoro, l'esistenza.

Intorno allo sciopero dei modellisti

Il Comitato d'agitazione degli scioperanti modellisti, ci comunica:

«Permetta una breve dichiarazione resa necessaria dal comunicato degli Industriali in merito allo sciopero dei modellisti: a) lo sciopero è stato provocato dal contegno poco corretto degli industriali i quali cercarono a limitare le paghe ad un massimo da loro stabilito stabilendo il fatto ad un accordo stabilito con la Federazione Metallurgica; accordo risultato inesistente; b) l'impedimento da parte degli stessi industriali, al libero trapasso degli operai da uno all'altro laboratorio, con grave discapito al loro miglioramento economico morale, specialmente per gli operai che intendono perfezionarsi.

La meraviglia dei nostri industriali non ha quindi ragione di essere poichè è notorio che chi semina vento raccoglie tempesta. Questo per la chiarezza e la verità. *Il Comitato*».

Associazione Sindacale dei Ferrovieri

L'Associazione Sindacale Ferrovieri, sinceramente preoccupata di incanalare tutte le forze vive e sane, della classe ferroviaria, in una sola Organizzazione che corrisponda ai concetti sindacali evoluzionisti che da molti anni formano la base su cui si svolge l'opera sua, convoca per martedì 5 corrente, alle ore 21, nei locali dell'Unione del lavoro (via Rubilant, 3) tutti i ferrovieri simpatizzanti ed aderenti, allo scopo di illustrare il proprio programma e quanti, nell'attuale crisi, hanno sentita la necessità di chiarire la propria coscienza di organizzati, onde evitare il ripetersi di equivoci dannosi ai fini professionali, economici e morali, che gli organizzati onesti e sinceri si sono proposti, nel vero interesse della grande famiglia ferroviaria, al disopra di ogni competizione politica, di ogni pregiudiziale religiosa, di ogni sfruttamento di parte.

La relazione del colloquio col ministro poste e telegrafi

I Postelegrafonici Torinesi di tutte le categorie, riuniti in assemblea ieri sera; udita la relazione del Segretario Generale della Federazione Giorgio Ottolenghi, relativamente al colloquio avuto col Ministro delle Poste e dei Telegrafi, intorno al memoriale della classe, mentre rilevano che lo sciopero del 20 e 21 luglio sia riuscito una forte affermazione della classe, riconfermano la fiducia nel C. C. e deliberano di serrare le file dell'organizzazione e di tenersi pronti agli ordini che il Comitato Centrale vorrà emanare, perchè siano al più presto e completamente realizzate le giuste e modeste richieste economiche, giuridiche amministrative della classe.

Convegno regionale di operai chimici

Per iniziativa della Federazione italiana lavoranti prodotti chimici, domenica 10, alle ore 9 in corso Siccardi, 12 avrà luogo un convegno regionale dei Rappresentanti le Sezioni del Piemonte dei lavoranti prodotti chimici e gomma per discutere e trattare il seguente: Ordine del giorno: 1.o) Costituzione del Comitato regionale del Piemonte; 2.o Approvazione dello Statuto regionale; 3.o Nomina cariche sociali; 4.o Nomina dei rappresentanti al Congresso nazionale; 5.o Varie.

Trecento posti di pretori

La Procura generale del Re comunica: «E' indetto un concorso per titoli per la nomina a n. 300 posti di Pretori. La domanda, documentata, deve essere presentata, entro il 31 agosto volgente, al Procuratore generale presso la Corte d'Appello del distretto al quale il concorrente si riferisce, o al Procuratore del Re presso il Tribunale del luogo di dimora del concorrente. Per schiarimenti rivolgersi agli uffici predetti».

Vendita di torba

Il Municipio, in seguito alle nuove limitazioni nel consumo del gas, ritiene utile informare la cittadinanza che presso il Magazzino di Piazza d'Armi, e nel Palazzo Municipale (cortile principale) continua ad effettuarsi la vendita del carbone di legna. E nell'imminenza della stagione autunnale ricorda che per riscaldamenti di case ed abitazioni a sistema centrale può venire assai utilmente impiegata la torba [illegible], perfettamente essiccata che il Municipio ha posto in vendita al prezzo di L. 5.10 al Mq., per merce a magazzino e a L. 6.30 per [illegible] trasportata a domicilio entro la cinta daziaria.

La sorella e l'amante

Una complicata storia famigliare che si chiude a rivoltellate

Gli agenti della squadra mobile Bozza ed Alvarez, all'ordine dell'appuntato Di Pietro, in seguito ad appostamenti riuscivano ieri mattina ad arrestare il meccanico Virgilio Ferrari, d'anni 31, nato e domiciliato a Milano in via Vincenzo Vigliani, imputato di mancato omicidio nella persona del proprio cognato.

Il fatto avvenne a Rivoli la sera del 25 luglio ultimo scorso. Il Ferrari, proveniente da Milano, s'era recato all'abitazione del cognato Narbura Paride; tra i due era nato un diverbio, vi era stato uno scambio di male parole. Ad un tratto il Ferrari estraeva una rivoltella sparò successivamente cinque colpi ferendo il Narbura al capo. Di queste ferite, fortunatamente non gravi, il Narbura guarì in 15 giorni. Dopo il fattaccio il feritore s'era dato alla fuga rendendosi irreperibile. Solamente nella mattina di ieri gli agenti della squadra mobile riuscirono ad acciuffarlo mentre si recava a trovare la sorella abitante in via S. Massimo.

La sorella abbandonata

L'arrestato con un lungo e dettagliato racconto, interrogato dal commissario interinale della squadra mobile avv. Alloatti, cercò giustificare il suo reato. Egli descrive il cognato come un uomo dedito alla bella vita. Sempre secondo la versione del Ferrari la sorella, malgrado dalla unione col Narbura fosse nato un figlio, non avrebbe più voluto saperne del marito. La rottura tra i coniugi avvenne nel febbraio di quest'anno ed i Narbura marito e moglie si lasciarono e la creatura nata dalla loro unione restò col babbo. E sin qui nulla di straordinario. E' a questo punto che la storia, secondo la narrazione dell'arrestato, si complica. Separato dalla moglie il Narbura si trasferì a Milano, ove abitava il Ferrari, e cominciò a gironzolare nei pressi di via Vincenzo Vigliani. In detta via al N. 6 abitava, come abbiamo accennato, il Ferrari che conviveva da due anni con la diciassettenne Oldoni Caterina e con la madre di costei. La Oldoni, una ragazza amante della vita allegra, fu ammaliata dalle prime frasi che il cognato dell'amante ebbe occasione di sussurrarle. Confrontò la posizione di quest'ultimo, rappresentante di commercio, con quella del Ferrari, semplice meccanico, e confortata dai consigli della madre decise di piantare definitivamente il vecchio amante per seguire il cognato, che prometteva ad entrambe una vita di svaghi e di agiatezze. E così fece. Il Ferrari, che aveva intenzione di regolare legalmente la propria posizione colla Oldoni e che nulla aveva appreso della tresca, si allontanò a malincuore da quella casa dove aveva vissuto due anni quasi felici, e quando seppe il nome di colui che era stato chiamato a succedergli nel cuore della ragazza, con il dolore provò impeti d'ira. Si temperò e cominciò col tentare di indurre la ragazza a tornare con lui. Ma a nulla valsero le parole ch'egli disse alla Oldoni per distoglierla dai suoi propositi. Le sue insistenze provocarono anzi delle minaccie. Al termine di un colloquio la ragazza giunse a minacciarlo con una rivoltella. Lo stesso risultato ebbero i colloqui del Ferrari col cognato.

I due amanti, per non essere disturbati nella loro luna di miele e forse anche nella tema di essere minacciati dal Ferrari, lasciarono Milano ed accompagnati dalla madre si recarono a Monza. Il Ferrari trovata chiusa la casa di via Vigliani e dubitando invece che i due fossero venuti a Torino, presa il treno e si recò nella nostra città. Dopo ricerche che durarono parecchi giorni per rintracciare i due ritornò a Milano, dove lo attendeva una poco bella sorpresa.

Durante l'assenza della Oldoni, ignoti ladri, penetrati mediante scasso nell'alloggio, avevano asportato effetti di vestiario e biancheria per un importo di circa seimila lire. Del furto era stato accusato, dalla stessa ragazza, il Ferrari, ragione per cui appena questi giunse a Milano venne tratto in arresto. Chiusa l'istruttoria, ed in attesa del processo che dovrà discutersi a breve scadenza, l'accusato ottenne la libertà provvisoria. Uscito di carcere, per avere schiarimenti (sempre secondo la sua versione) e poter stabilire in modo preciso la data in cui avvenne il furto, asserendo che tale data coinciderebbe con quella della sua permanenza in Torino, ciò che lo scagionerebbe dall'imputazione di furto, egli fece nuove ricerche del cognato e della sua ex amante. Venuto a conoscenza che il Narbura, l'Oldoni, la madre di costei ed il piccino avevano preso domicilio a Rivoli, in via Borgonuovo, 26, venne a Torino; scrisse alla sua ex amante un biglietto chiedendo un abboccamento ed ottenutolo si recò la sera del 25 luglio scorso in via Borgonuovo. Qui in luogo della Oldoni trovò solamente il cognato. Il colloquio fra i due avvenne nella saletta da pranzo. Il Narbura si rifiutò di dare spiegazioni ed anzi inveì contro il giovane, che da parte sua rimproverò al cognato l'abbandono della sorella ed il rapimento dell'amante.

Le cinque rivoltellate

I due erano seduti e separati da un tavolo. «Ad un tratto, dice il Ferrari, il Narbura, che m'aveva atrocemente offeso promettendomi che sarei tra breve per suo mezzo ritornato nel carcere dal quale ero momentaneamente uscito, si alzò di scatto. Persi il lume della ragione: trassi la rivoltella e sparai; sparai all'impazzata, senza sapere quello che mi facessi. Non vidi se avevo o no ferito l'avversario, ma fui invece assalito dall'ossessione di fuggire, e siccome tentai invano di aprire l'uscio, che era stato evidentemente chiuso e dal quale era stata tolta la chiave, sfondai un vetro della finestra e per quella via riuscii a prendere il largo.

«Quando dopo una lunga corsa mi fermai e pervenni a calmare l'eccitazione nervosa che m'aveva reso come pazzo, comprendendo la gravità della situazione nella quale mio malgrado ero piombato, decisi di costituirmi. E certamente l'avrei fatto e subito se non avessi pensato a mia sorella, al dolore grande che essa avrebbe provato quando avesse appreso improvvisamente dai giornali l'arresto del fratello imputato di mancato omicidio. Fu il pensiero di mia sorella che m'impedì di consegnarmi immediatamente all'autorità. Ritornai a Torino a piedi, ripromettendomi di costituirmi solamente dopo che avessi narrato alla disgraziata come fatalmente il fratello suo avesse attentato alla vita di suo marito».

Il Ferrari, negando la premeditazione, giustifica il fatto di essersi recato a Rivoli armato di rivoltella ricordando l'ammonimento avuto negli scorsi mesi dalla Oldoni, quando congedandolo e invitandolo a non attraversarle la via che si era prefissa, lo aveva minacciato con la rivoltella. Sapendola armata, egli, per pura precauzione difensiva aveva portato con sè la rivoltella.

Questa la versione dell'arrestato. Informazioni assunte se concordano in molti punti col racconto fatto dal Ferrari, differiscono però tanto sul movente del tentato omicidio, quanto sulla causa di separazione dei coniugi Narbura. In quanto al Ferrari egli si sarebbe deliberatamente recato a Rivoli dal cognato per vendicarsi tanto del rapimento dell'amante, quanto della denuncia di furto a suo carico, denuncia che l'arrestato ritiene consigliata e voluta dal cognato desideroso con simile mezzo di allontanare definitivamente dalla Oldoni l'antico amante.

Revoca di sequestro

Il Prefetto di Torino ha revocato, con Decreto 29 luglio 1919, N. 1239-234 il sequestro sui valori immobiliari e mobili del avv. Ignazio Gaensler, già Direttore Generale e Consigliere Delegato della Società An. Gaensler, Belarida & C., Torino, e ciò in causa della provata cittadinanza czeco-slovacca della persona del cav. Ignazio Gaensler, che quindi è suddito di uno Stato alleato.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Creso e le sue avventure d'amore

«La vera felicità non è di questo mondo» conclude malinconicamente *Creso* alla fine della originale film, fra le risate allegre degli spettatori del *Cinema Ambrosio*. E infatti non è fortunato il povero Creso. Egli cerca e aspira al vero e grande amore, mentre tutte le donne che egli frequenta non altro vedono e amano in lui che il suo denaro. Esposte con grazia spiritosa e interpretate con vivacità birichina, le avventure di Creso hanno ottenuto ieri un vero successo di ilarità. Ottima la messa in scena.

Enzo Tacci e la Baronessa Fosca Minna

al *Giardino d'Estate*. I due bravissimi artisti lirici entusiasmano l'elegante pubblico e vengono calorosamente applauditi. Questa sera debuttano i nuovi ballerini *Neries et François* che non mancheranno di incontrare le più larghe simpatie.

Salone Ghersi

"VENDICAMI!„ con Pepa Bonafè

La bella ballerina spagnuola è stata accolta ieri, al suo riapparire sullo schermo del *Salone Ghersi*, con le migliori accoglienze. «*Vendicami!*» è una film passionale e sentimentale, che ha conquistato subito il favore del fedele pubblico dell'aristocratico locale. Nel salone superiore proseguono le audizioni, *senza obbligo di consumazione*, dei concerti del *Quartetto artistico* egregiamente diretto dal M.o Cominotti.

Imminente una interessantissima *première* della *Casa Tiber* di Roma:

Il veleno del piacere

un magnifico dramma ideato e inscenato da *G. Righelli* ed interpretato da *Diomira Jacobini*, *Yvonne de Fleuriel*, *Ida Carloni Talli* e *Andrea Habay*. Ne riparleremo.

CINEMA ROYAL

I loschi intrighi alla Corte di un Rajah dell'India

In una delle più segrete e impenetrabili corti nel centro dell'India misteriosa avvengono strani e tragici avvenimenti che trasportano il pubblico del *Cinema Royal* in un mondo di sogno. Intrighi e complotti di favoriti e di eunuchi, danze e riti sacri, cerimonie sfarzose, cortei di elefanti ricoperti da bardature ricamate d'oro e d'argento... La *Casa Pathé*, oltre ad avere affidato l'interpretazione del fantastico romanzo di Rudyard Kipling: *Il Naulahka* ai suoi migliori artisti, ha cercato di presentare la vecchia e quasi inesplorata India nei suoi aspetti più caratteristici e bizzarri... ed è riuscita a creare un vero capolavoro. Ieri alla *première* grande folla e il successo aumenterà ancora durante la settimana.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Un grandioso successo

ottenne ieri la terza serie: *La fine di un'avventuriera*, della grandiosa film americana: *Servizio segreto*. L'audacissimo tentativo di sostituzione di persona, compiuto da Castro, per mezzo della ballerina Elaine e ai danni di Miss Lola Channing, ha un epilogo drammaticissimo. Ne sono protagoniste le due donne, vale a dire la medesima attrice, ballerina Vernon Castle, che sostiene entrambe le parti e che viene presentata, con abilità tecnica sorprendente, in una scena animatissima contro la sua rivale. Oltre a questo episodio originalissimo, un'infinità di scene avvincono l'attenzione del pubblico e gli strappano esclamazioni di meraviglia. Anche *La fine di un'avventuriera* è in sei parti e si proietterà fino a domenica.

Cinema Itala

Grande successo ottenne ieri il nuovo svariatissimo programma: *Jack Forbes contro Robinet* piacevolissima comico-drammatica in tre atti della *Casa Ambrosio*; l'interessante attualità: *La firma della pace* e la comica di *Polidor*, esilarantissima.

Imminente: *Dalle catene alla morte* con la *Mary Cleo Tarlarini* e *Cimarra*.

Quanto prima: *Charlot, Teodoro e Filomena*.

LE TRE PRIMAVERE allo "Splendor„

Da oggi a tutto giovedì *Le tre primavere* della *Tiber*, interpreti Lina Millefleurs ed Alberto Collo. Venerdì: *Strana avventura*.

Varietà Maffei

Maldacea, La Morena, Gina Giorgis, il Trio Gianni, il Trio Ocean, Dancrie, ecc.: continuano a riscuotere calorosi applausi.

Disposizioni ministeriali per l'avena, il grano e la segala

Il sottosegretario agli Approvvigionamenti e consumi annuncia che in conformità di decreto di imminente pubblicazione, le Commissioni provinciali di requisizione di cereali, accetteranno le offerte di avena presentate da produttori non più tardi del 15 corrente mese, alle stesse formalità stabilite dal D. M. 29 maggio 1919, per le offerte di grano, orzo e segala. Trascorso tale periodo impregiudicato, le offerte di avena non saranno in nessun caso accettate, per tale cereale viene mantenuta assoluta libertà di commercio, ed i prezzi da applicarsi per l'avena ritirata saranno quelli stabiliti dal D. M. 15 agosto 1918, cui dovranno aggiungersi premi speciali per provincie meridionali del Veneto invaso, e per zone [illegible] Roma e Grosseto, restando presenti per le rimanenti le norme che saranno date con altro decreto Ministeriale di imminente pubblicazione. Col primo decreto accennato, da pubblicarsi, si dispone inoltre che per il grano, orzo e segala che saranno offerti o requisiti posteriormente al 30 settembre (il quale limite di tempo intendesi per proroga a quello già fissato dall'art. 3 del Decreto 29 maggio 1919), sarà applicata sui prezzi stabiliti, del D. M. 15 agosto 1918, una penalità di L. 10 per quintale, mentre rimarranno invariati i premi speciali. Detto prossimo decreto estende l'obbligo ai produttori di trasportare i cereali offerti ai magazzini e scali indicati dalla Commissione di requisizione di cereali, anche per i cereali che verranno offerti e requisiti dopo il 30 settembre.

Scomparsi

La famiglia Goslirzo, di Mongrando Cerovana (Biella), manca di ogni notizia del figlio Luigi Vittorio, appartenente al 80 bersaglieri ciclisti, 10.a compagnia, scomparso il 24 gennaio 1916. Sarà grata a chi le farà pervenire qualche notizia.

L'arresto di due borsaiuoli

Ieri mattina, verso le ore 10, il «Cittadino dell'Ordine» Bonanzinga Luigi, nei pressi di piazza Emanuele Filiberto, coadiuvava un agente di P. S. per l'arresto di certi Pagliero Giovanni, fu Bernardo, nato a Torino, di anni 28, e Davis Giuseppe, di [illegible], da [illegible], di anni 26, [illegible].

Un camion dell'Alleanza precipitato da cinque metri di altezza sulla ferrovia di Lanzo

Una gravissima disgrazia avvenne ieri sul Corso Vigevano, nel punto in cui questo attraversa uno dei cavalcavia della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo; un camion dell'Alleanza cooperativa, guidato dallo chauffeur Domenico Balladà, precipitava dall'altezza di cinque metri. E fu un miracolo se il Balladà non trovò la morte.

Il camion che ha fatto un così pericoloso salto, presta servizio alla succursale dell'Alleanza cooperativa in via Valeggio, 18. Carico di ogni genere di verdura, procedeva sul corso Vigevano, quando giunto nei pressi del cavalcavia, per una sterzata troppo brusca ed anche perchè il corso fa in quel punto un gomito acuto, andava ad urtare contro il parapetto del cavalcavia. L'urto fu così violento che conducente ed autocarro precipitavano nel sottostante terreno, facendo un volo di circa cinque metri. Come il Balladà abbia potuto sfuggire alla morte fu, come abbiamo detto, un vero miracolo. L'automobile si rovesciò ed il Balladà restò protetto dal suo sedile capovolto. Lesioni gravi riportò in tutte le parti del corpo e dovrà restare a letto per un buon numero di giorni, ma sfuggì al pericolo mortale.

Il fracasso prodotto dal rovesciarsi dell'autocarro e dall'urto contro il binario della ferrovia, le grida del conduttore e delle poche persone che si trovavano casualmente nella località, richiamarono sul posto un buon numero di persone che affrettatamente si prestarono per porter soccorso al ferito. L'automobile giaceva capovolta e fracassata. Tutta la verdura era sparsa sul binario; di sotto all'autocarro si sentivano le invocazioni del ferito. Si richiesero le guardie municipali, si telefonò ai pompieri, accorsero cantonieri della ferrovia e del Municipio. Prima di tutto si pensò a soccorrere il ferito. Con ogni cura lo si trasse di sotto al camion ed a mezzo di una automobile, guidata dal soldato Antonio Scolari, si dispose per il suo trasporto al S. Giovanni. Il Balladà venne accompagnato all'Ospedale anche dalla guardia municipale Musso, da Armando Alfredo Bindi e da Antonio Bavardino. Al San Giovanni il ferito venne visitato dal prof. Campora, che gli riscontrò la frattura di diverse costole, delle contusioni al capo, delle lesioni viscerali. Lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Trasportato il ferito, in corso Vigevano si pensò a sgombrare la linea ferroviaria dal camion e dalla mercanzia uscita dalla macchina. Occorse una squadra di pompieri e non poco lavoro. Dei cantonieri municipali provvedevano frattanto a riparare provvisoriamente il parapetto, onde evitare altre disgrazie. Sul posto, a sera tarda, vi era ancora molta folla che commentava l'accaduto. La disgrazia avvenne verso le ore 17,30.

Impiegati ed insegnanti degli Istituti di educazione

La Camera Federale del Pubblico Impiego ci comunica: «Questa Camera, a cui si è iscritta come Sezione l'Associazione degli Insegnanti ed Impiegati degli Istituti di educazione, ha preso a cuore le sorti di tali modesti funzionari, che di fronte ai miglioramenti conseguiti dai loro colleghi degli Istituti governativi sentono vieppiù il disagio del loro inadeguato compenso. Il presidente della Camera Federale, prof. Cosentini, si fece eco di questo malcontento che serpeggia nella benemerita categoria, recandosi prima dal commendatore Depanis, funzionante da sindaco, il quale promise l'appoggio presso quegli Istituti che sono sovvenzionati dal Comune, poi in Prefettura, ove fu ricevuto dal capo-gabinetto del prefetto, al quale fece presente che il recente Decreto non può intendersi in senso restrittivo, limitando i miglioramenti ai funzionari dei Comuni e delle Provincie, ma deve essere inteso a beneficio di tutti i dipendenti degli Enti locali, e quindi anche di tutti gli Istituti di educazione. E' da augurarsi che anche le rispettive Direzioni e Presidenze degli Istituti di educazione si associno all'azione della Camera Federale, poichè l'elevazione delle condizioni materiali e morali dei loro cooperatori giova in ultima analisi al decoro ed al retto funzionamento dei loro Istituti».

Soppressioni di treni sulle linee Poirino-Trofarello e Brusasco-Chivasso

Per disposizione del Ministero, in analogia a quanto fu fatto sulle Ferrovie dello Stato, è stata prescritta una riduzione nei servizi e per conseguenza a decorrere dal 6 agosto corrente fino a nuovo ordine, sono soppressi i treni sotto indicati:

Linea Poirino-Trofarello: Treno 14 in partenza da Poirino alle ore 12,45 ed in arrivo a Trofarello alle 13,25; treno 23, in partenza da Trofarello alle ore 14,35 ed in arrivo a Poirino alle 15,3.

Linea Brusasco-Chivasso: Treno 104, in partenza da Brusasco alle ore 9,5 ed arrivo a Chivasso alle 9,48; treno 109, in partenza da Chivasso alle 10,23 ed in arrivo a Brusasco alle 11,30.

Il mercato di Porta Nuova trasferito nel cortile della Questura

Abbiamo più volte avuto occasione di accennare al poco edificante spettacolo che presenta la piazza Carlo Felice dalle 24 all'alba di ogni notte. Ivi sono raccolti venditori di frutta, di caffè, di vino, il tradizionale acquaiuolo, il venditore di ostriche e, tra gli svariati commestibili, sono posti in bella vista cumoli di pagnottelle scarsamente riempite di salame. Attorno ad ogni carretto gruppi di soldati, di borghesi e di donne di dubbia fama. Da un gruppo all'altro si intrecciano discussioni, si scambiano invettive, volano bucce di frutta, ed il più delle volte una rissa è l'epilogo del divertimento. L'altra notte il mercato di Porta Nuova funzionava come il solito e come il solito era affollatissimo. Verso l'una, tra un venditore ed un soldato si era impostato un vivace dialogo: «Una lira per una miserabile pagnottella lo chiamate un prezzo di favore? Piuttosto che sottostare a simile soperchieria sono disposto a buttare in aria tutta la vostra bottega» gridava il milite in tono iroso. «Non si scomodi per così poco», rispose una voce che non era quella del venditore. Facendosi largo tra la folla che attorniava il carretto, entrò in scena il delegato avv. Failla. Egli, accompagnato da un pattuglione della Squadra mobile, era venuto a fare un giro di ispezione nei pressi di Porta Nuova. In breve tutti i carretti, trainati dai rispettivi venditori, furono incolonnati e, scortati dagli agenti, sfilarono per via Roma, prendendo poi domicilio nel cortile della Questura. I veicoli trovarono posto nel cortile; per uno speciale riguardo ai venditori ambulanti, d'ambo i sessi, venne messa a disposizione una camera... di sicurezza.

Un mitragliere ladro

Un pericoloso ed audace mitragliere, specializzato nell'impadronirsi della roba altrui, è stato arrestato alla Stazione di Porta Nuova. Da tempo la sua attività era stata notata e lo si vedeva con troppa frequenza e senza giustificati motivi, alla Stazione di Porta Nuova, in compagnia di soldati di passaggio e di altre da pochi soldi. Fu vigilato attentamente e ieri tratto in arresto. Si tratta di un mitragliere aggregato ad una compagnia di sussistenza, un calabrese. Dai primi interrogatori che ebbe a subire, dimostrò molta incertezza nel precisare il suo passato. Gli fu trovata in tasca una lama di rasoio, di quelle che usano i borsaiuoli per tagliare le giubbe e farne uscire i portafogli. E' un disertore. Pare debbano imputarsi a lui i furti a danno dei militari Fortini e Vallino, avvenuti alla Stazione di Porta Nuova, nel luglio scorso.

Borseggiato in tram

Il signor Lisinaud Vincenzo, abitante in corso Re Umberto, 82, si è recato alla nostra Questura centrale a denunciare che ieri sera, mentre si trovava sul tram della linea di Orbassano fu borseggiato da ignoti. Gli portarono via il portafoglio contenente lire 800 e delle carte personali. Si trovava sulla piattaforma posteriore; vi era molta gente vicino a lui; si faticava a respirare. Quando la gente cominciò a diminuire e sentì di poter respirare più liberamente, si accorse anche che gli mancava il portafoglio. Colle persone che avevano abbandonato il tram se ne erano andati anche i suoi denari.

Alla guardia medica

Venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni il carrettiere Pietro Crivello, d'anni 44, ferito d'arma da taglio al braccio sinistro. Il Crivello raccontò che nella propria abitazione, in via Orto Botanico, 46, era venuto a lite col proprio fratello Michele, d'anni 41, che, accecato dall'ira, gli aveva inferto una coltellata. Il dottor Quaccia lo giudicò guaribile in 12 giorni.

ULTIME NOTIZIE

L'intervento armato romeno in Ungheria e l'attitudine dell'Intesa

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 4, notte.

Finora le avventure politiche di Budapest paiono soffuse di dolcezza. Bela Kun non è realmente scappato, secondo le buone regole del romanzo, ma, secondo quelle dell'operetta viennese, ha chiesto a Vienna il permesso di trasferirsi colà, e, ottenutolo, vi è andato, pregando quelle autorità di internarlo. Ciò è stato fatto e, per il momento, Bela Kun esce di scena. Di morti, pare che vi sia soltanto il terribile Szamuely, il quale stava emigrando con Bela Kun, ma, a mezza strada, si sarebbe pentito e si sarebbe tirata una rivoltellata alla testa. In seguito ad alquante azioni illegali perpetrate nella sua breve ma detestabile carriera, la vita di Szamuely non valeva più due soldi, ed egli, a quanto si racconta, se la tolse quasi subito. Nel frattempo, Budapest rimane tranquilla. Dicono che ormai ci sia più niente da mangiare, ma che la popolazione sia convinta di poterne ottenere fra breve mediante la tranquillità. Il nuovo Governo, dal canto suo, raccomanda appunto la calma, e cerca, evidentemente, di stornare le eventualità che potrebbero turbarla. Una di queste sarebbe l'arrivo delle forze contro-rivoluzionarie del Governo di Szegedin, il quale, appena appresa la caduta di Bela Kun, si sentì pieno di belligeranza e mise in marcia i suoi armigeri giunti a una sessantina di chilometri da Budapest, e farebbero bene a fermarsi, perchè in questi giorni le riedificazioni reazionarie si lasciano presto. La seconda eventualità perturbatrice sarebbe l'entrata dell'esercito romeno in Budapest per proprio conto, cioè in violazione degli ordini collegiali di Parigi. Bisogna avere dietro di sè molta storia militare per essere accolti bene in casi simili, e converrebbe senza dubbio che i romeni facessero sosta dove si trovano, seguendo le istruzioni della Conferenza. Se a Budapest occorrono truppe per garantire l'ordine e l'esecuzione dei patti, è chiaro che devono essere contingenti internazionali. Infatti, il nuovo Governo replicando alla nota indirettamente speditagli da Clemenceau, sabato scorso, ha non solo promesso di assolvere le condizioni poste dalla Conferenza, ma ha chiesto che le grandi Potenze alleate ed associate appoggino l'opera sua, inviando ciascuna un reggimento. Si capisce abbastanza presto che un nerbo di truppe anglo-franco-italo-americane susciterebbe fra i budapestiani dei sentimenti diversi che qualche divisione romena, sia pure sotto l'alta direzione di ufficiali francesi, come attualmente avviene.

Circola peraltro l'annunzio che le forze romene sono già alle porte di Budapest e che intendono entrarvi. L'annunzio manca ancora di conferma, e coloro che lo stimano poco edificante, si augurano che la mancanza continui. La stampa parigina in genere non nasconde invece la sua gioia di fronte al presunto arrivo dei romeni nella capitale ungarica. Il «Temps», per esempio, dichiara che se i romeni vi fossero realmente arrivati non ci sarebbe che da felicitarsene con loro. La ragione, secondo lui, è cristallina. Si tratta di disarmare gli ungheresi; e non sarà possibile disarmarli finchè le forze militari installate in [illegible] al loro paese non li costringano ad arrendere le armi, le munizioni ed il loro materiale. Ora all'avviso del *Temps*, queste forze disarmanti potrebbero benissimo essere fornite dalla Romania. In linea di fatto, le decisioni prese oggi stesso dal Consiglio Supremo della Conferenza provvedono a che ciò avvenga senz'altro. Il *Temps*, che scriveva il suo articolo di fondo prima di conoscere le deliberazioni odierne del Consiglio, era un eccellente profeta, un profeta pieno di ispirazioni! Non sembra che in realtà i cetnici ed i carriaggi di Bucarest sfilino già sul selciato di Budapest; ma poco ci manca. Gli osservatori più tardigradi li segnalano a 14 chilometri dalla città, mentre i più veloci assicurano che i romeni si trovano ormai quasi sotto le mura della città. Forse la verità sta nel mezzo. Ed è anche possibile che per il momento i romeni non muovano un passo innanzi verso la capitale; ma, in pratica, è alle loro truppe che il Supremo Consiglio ha deliberato oggi di affidare la più sostanziosa incombenza militare in territorio ungarico.

Procediamo con ordine. Il soggetto precipuo delle alterne riunioni conferenziali è stata l'Ungheria. Il signor Hoover, controllore americano dei viveri, è stato addirittura chiamato dinanzi al Consiglio Supremo per esporre le sue informazioni ed il suo parere sulle reali condizioni economiche dell'Ungheria. Questo è un indice notevole dei tempi. La Conferenza per i cosidetti destini dell'Europa chiede i lumi di un americano sopra i problemi più disparatamente europei, come sono i detriti dell'impero asburgico. Ma gli americani non si abbandonano al lusso delle passioni campanilistiche e delle politiche napoleoniche, per cui vedono ancora le cose come sono, e parlano chiaro. Così il signor Hoover ha detto che in Ungheria la situazione alimentare fa pietà, e che la colpa maggiore è del blocco. Egli ha invitato il Consiglio a togliere alfine il blocco anche all'Ungheria. Secondo lui il nuovo Governo di Budapest, che ha descritto come sindacalista (forse per non pronunziare la spaventosa parola di socialista, o forse in omaggio al fatto che i socialisti succeduti a Bela Kun stanno incamerando anche qualche borghese) merita di venire aiutato. Esso sembra offrire garanzie di buona condotta, promettendo di amministrare un po' sul serio. Quindi conviene assisterlo meglio che si può, per concedergli l'occasione di mettere in ordine la sua desolata casa. Il Supremo Consiglio ha dato infatti ragione all'americano, ed ha stabilito di subito notificare al Governo di Budapest, per il tramite del generale Franchet d'Esperey, che il blocco verrà levato immediatamente. La notificazione sarà accompagnata dal monito che il blocco sarà rimesso in vigore senza esitanza, qualora il nuovo Governo non riuscisse a conferire al paese un certo assestamento. Ad ogni modo, per ora, anche la Commissione generale per il blocco e quella per gli affari danubiani sono già state avvertite della decisione presa. In pratica, dunque, anche il blocco all'Ungheria è ormai acqua passata. Il mondo si slega dappertutto. Ma bisogna stare in gamba, perchè sussiste qua e là per le [illegible] alquanta rovinosa gente, il cui ideale sarebbe di rimettere in moto i catenacci al menomo pretesto.

Poscia il Supremo Consiglio ha abbordato la questione delle forze militari per il mantenimento della sua autorità in Ungheria, sinchè la riapertura del mondo non sia completa, come desiderano gli uomini nati con la testa sulle spalle. Quali forze impiegare? Arduo problema! Sotto gli occhi del Consiglio stavano una lettera radiotelegrafica del colonnello Romanelli, il quale rimane l'unico rappresentante dell'Intesa a Budapest, ed un'altra missiva pervenuta a Parigi dal Gabinetto del tipografo Peidl. Entrambi i documenti sollecitavano il ripristino del Consiglio dei generali alleati nella capitale ungarica. Si tratta di un Corpo collettivo che esistette colà per qualche tempo dopo l'armistizio, e vi perpetrò meno errori che i diplomatici patentati. Orbene, la Conferenza ha deciso di accedere alla domanda budapestiana, e di restaurare il Comitato di generali, il quale agirà per delegazione del Consiglio Supremo di Parigi. Senza dubbio questo Comitato verrà diretto da un presidente, ed appare abbastanza ovvio che la presidenza sarà assunta da un generale francese, poichè tutte le forze alleate restano per ora virtualmente sotto l'alto comando del maresciallo Foch. E' quindi sorta la questione delle truppe che saranno poste agli ordini di questo Comitato tra militare e diplomatico per tenere a posto le cose ungheresi. L'idea di una forza internazionale non poteva piacere molto ai rappresentanti delle grandi democrazie nelle condizioni attuali della loro vita politica. Per tale modo si è deliberato bensì di aggregare una certa scorta militare alla Missione di ogni generale che sarà inviato a Budapest; ma si è pure adottato il piano francese di usare l'esercito romeno come lo strumento vero e proprio del Comitato interalleato di quella capitale. Le forze romene dovranno pertanto tenersi agli ordini del Comitato stesso, che le impiegherà per vigilare la smobilitazione ungherese, per mantenere l'ordine pubblico, per mettere in valore i suoi decreti, e così via. In altri termini, l'Ungheria rimarrà occupata dalle truppe romene sotto un Comando interalleato sino alla firma della pace. Se questa misura genererà pace o guerra lo sapremo a suo tempo. Per ora, siccome il supremo controllo delle forze alleate (cioè romene) in Ungheria spetterà ad un generale dipendente dal maresciallo Foch, si può dire che la situazione resta inalterata. Infatti le truppe romene sono già sotto l'alta direzione di militari francesi, e la scomparsa di Bela Kun non è che un incidente.

Frattanto viene a cessare un fatto rilevato a più riprese dalla stampa parigina, non senza qualche implicito od esplicito appunto: vale a dire il fatto che l'influenza dell'Italia era da qualche tempo preponderante in Ungheria. Arbitro della situazione laggiù sta invece per divenire il Comitato sopradescritto.

Il Supremo Consiglio ha dedicato la sua attenzione anche al problema dei confini bulgaro-greci in Tracia; ma senza il menomo costrutto. La questione rimane esattamente al punto di prima. La sola novità è che un generale inglese ed un colonnello francese reduci dalla Tracia sono giunti ieri a Parigi. Il Consiglio li ha chiamati ed ascoltati oggi. Essi hanno deposto sulle condizioni etniche e demografiche in quei paraggi; e la tesi della Grecia è stata suffragata da due persone di più. Dopo di che la discussione è stata aggiornata. Nessuno può realmente giurare che la Conferenza stia guadagnando in velocità. Soltanto il «Temps» ed alcuni suoi confratelli locali lo lasciano credere, assicurando che siamo alfine alla vigilia di un accordo plenario sulla Tracia, in virtù di un presunto voltafaccia degli Americani, che starebbero ora inchinandosi alla tesi di Venizelos. Ma queste sono storielle.

Altre storielle sono in giro. Per esempio, alcuni fogli annunziano in tono autorevole che sulla questione di Fiume un perfetto accordo è stato raggiunto nelle ultime ore fra l'Italia e la Francia, e che rimane soltanto da procurarsi il benestare dell'Inghilterra e poi il suffragio dell'America. (Due inezie!). La verità nuda e cruda è che sinora non esiste alcun accordo positivo, di nessun genere, con nessuno. Si parla, si esamina, si discute, si tenta, si promette, si concerta in termini momentanei e subordinati e niente altro. Ciò d'altra parte, non deve piacere molto neppure agli jugo-slavi. La loro casa è molto più in disordine che non ammettano i loro paladini. Oggi infatti essi non possono nascondere la crisi ministeriale scoppiata a Belgrado, per dissidi di politica interna, specialmente nei riguardi della Croazia, e per le magre risorse generali. Anche i cosidetti popoli americoli sentono che i tempi mordono! Inoltre il Supremo Consiglio non è più così tenero come il Consiglio dei Quattro verso gli jugo-slavi di Casa Karageorgevic. Essi avevano ultimamente vietato ogni esportazione di merci dal Banato per godersene il monopolio. Ma la Conferenza ha deciso oggi di invitarli ad abrogare subito l'arbitraria proibizione.

MARCELLO PRATI.

La Cina avrebbe conchiuso la pace separata con la Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

Il dottor Chengting Wang, capo della delegazione cinese alla Conferenza della pace, ha dichiarato ad un rappresentante del New York Herald che se la questione di Shantung non verrà risolta secondo equità, la Cina verrà condotta a una guerra contro il Giappone che coinvolgerà tutto il mondo. Ma forse questa versione è esagerata.

E' però curioso che un telegramma dell'Havas da Pechino annunci che quella Camera dei rappresentanti abbia votata la legge che ristabilisce lo stato di pace colla Germania, quantunque la Cina sia, come sapete, la sola Potenza che non abbia firmato il trattato di Versailles. La pace sarebbe così stata conclusa all'infuori di questo.

Il Giappone ratifica la pace con la Germania

Tokio, 3.

La Camera dei rappresentanti ha approvato un progetto di legge che ristabilisce lo stato di pace con la Germania.

(Stefani)

L'invio in zona d'armistizio dei militari dal '96 al '99

Firenze, 4, notte.

La *Nazione* pubblica: «Il Ministero della guerra con una sua circolare, diramata a tutti i Corpi d'armata, ha disposto che tutti i militari delle classi dal 1896 al 1899 siano inviati al più presto nella zona di armistizio onde sostituire i militari delle classi sino al 1895 che vanno o stanno per andare in congedo. In conseguenza di ciò, per gli appartenenti alle classi sopra ricordate rimane sospesa qualsiasi concessione di licenza ordinaria. Solo quando avranno raggiunto i rispettivi reparti, i mobilitati potranno fruire di questo beneficio».

Scioperi e minaccie di scioperi di qua e di là dell'Atlantico

(Servizio speciale della Stampa)

I ferrovieri americani chiedono un miliardo di dollari d'aumento

Parigi, 4, notte.

Il *Matin* riceve da New York, in data 1.o agosto, che la situazione causata dal rincaro del costo della vita assorbe l'attenzione generale, e tutte le altre questioni, anche il Trattato di pace, passano in seconda linea. Oggi il Presidente ha domandato al Congresso di rinunziare alle vacanze, che esso si proponeva di prendere, e di iniziare immediatamente lo studio del problema del costo della vita, nonchè quello delle ferrovie, che è al primo strettamente connesso. Il presidente stesso penserebbe di rinviare a tempi migliori il viaggio di propaganda in favore del trattato e della Lega, che egli deve fare attraverso gli Stati Uniti.

Il principale pericolo della situazione attuale è la minaccia di sciopero generale delle ferrovie, che dovrebbe scoppiare il 1.o gennaio 1920 se un aumento dei salari, valutato da 800 milioni ad un miliardo di dollari, non è accordato ai ferrovieri, e se da ora alla data indicata un ribasso non si verifica nei prezzi. Data questa minaccia, Wilson ha raccomandato al senatore Cummins ed al deputato Esch, presidenti del Senato e della Camera, di aiutare ad assicurare il voto di una misura proposta dal direttore generale delle Ferrovie, M. Hines, che reclama la costituzione di una Commissione federale avente il potere di regolare la questione dei salari. Il Governo è egualmente minacciato da scioperi parziali di ferrovieri a cominciare dal 1.o ottobre, nel caso che la situazione non migliori prontamente.

Quanto alla situazione generale, essa è molto critica, sebbene sia lontana dall'essere soddisfacente. Il senatore Cummins non esita a dichiarare che il paese si avvia verso la distruzione, se prezzi più ragionevoli non saranno ristabiliti. Nessun piano concreto è però ancora stabilito, e solo il voto alla Camera d'una mozione reclamante una inchiesta immediata sull'aumento dei prezzi del caffè, dello zucchero, dei vestiari e delle scarpe, dimostra sinora la volontà del Congresso di rimediare ad una situazione che diventa ogni giorno più critica.

Gli agenti di polizia di Londra

Londra, 4, notte.

Quattrocento agenti di polizia si sono messi in isciopero. Giunge notizia da Liverpool che i sindacalisti di quella città hanno deciso lo sciopero per solidarietà cogli agenti di polizia.

Seicento meccanici e fuochisti di locomotive si sono messi pure in isciopero per solidarietà cogli agenti di polizia.

Saccheggi e conflitti a Liverpool

Liverpool, 4, notte.

Nella notte da sabato e domenica bande di facinorosi hanno saccheggiato e distrutto negozi nei quartieri operai. La polizia e le truppe, intervenute, hanno disperso i saccheggiatori i quali sono ritornati per continuare le loro gesta. Autocarri ed automobili coi soldati si sono recati sul posto ed hanno arrestato i saccheggiatori; ma la folla ha lanciato pietre contro i soldati. Questi allora hanno sparato ed hanno ferito uno dei manifestanti. Sono stati operati 200 arresti. Ieri sera i disordini sono ricominciati. La polizia ha caricato a colpi di bastone facendo sgombrare le strade. Vi sono stati molti feriti. Sono avvenuti disordini anche a Birkenhead, presso Liverpool. E sono stati operati parecchi arresti.

In Isvizzera

Berna, 4, notte.

L'Unione operaia ed i Sindacati di Berna hanno deciso in maggioranza di non partecipare allo sciopero. Cartel dei Sindacati cristiano-sociali di Zurigo e dintorni, si è dichiarato contrario allo sciopero, poichè esso non ha lo scopo di ottenere miglioramenti, ma costituisce un tentativo bolscevico. La giornata di domenica passò tranquilla in tutta la Svizzera.

Scoppio di nafta su un moto-veliero nel porto di Genova

Due feriti gravi - La nave perduta

Genova, 4, notte.

Oggi, verso le 13,30, un terribile scoppio ha messo l'allarme nel nostro porto. Il moto-veliero «City of Dallas», causa un incendio sviluppatosi ai depositi di nafta, era saltato. Questo piroscafo trovavasi da circa due mesi ancorato nel nostro porto. Era di proprietà di un armatore americano ed aveva scaricato grano e ghisa. In questi ultimi tempi aveva sostato nel nostro porto in attesa dell'esito delle trattative di acquisto iniziate dalla Società di navigazione italo-americana. Si era infatti giorni fa, concluso l'acquisto per due milioni. Oggi 40 operai erano a bordo unitamente a 26 uomini dell'equipaggio, per procedere alla verifica e alla lubrificazione delle macchine. Subito dopo lo scoppio lingue di fuoco hanno avvolto il piroscafo e l'allarme si è propagato fra l'equipaggio e gli operai. Dalle macchine vennero estratti due di essi orribilmente ustionati e intrisi di sangue. Trasportati all'ospedale vennero giudicati guaribili in 40 giorni salvo complicazioni. Essi sono gli operai Omero Torrazza e Vincenzo Dagnini. Intanto il fuoco si è esteso a tutta la nave, che, prontamente staccata all'ormeggio, venne rimorchiata fuori del porto. Accorsi i pompieri hanno tentato di spegnere il fuoco. Da un piroscafo inglese vennero sparati diversi colpi di cannone per affondare il piroscafo incendiato, ma non colpirono il bersaglio. All'ospedale vennero pure trasportati altri feriti meno gravi. La nave, che è assicurata, doveva fra giorni partire per il Nord America. Mentre vi telefono la «City of Dallas» continua a bruciare.

La tragica fine di un organizzatore socialista

Una vittima del lavoro

Savona, 4, notte.

Il sessantacinquenne Gavotto Giorgio fu Baldassarre, nato in un Comune presso Torino e da lunghi anni dimorante fra noi, si portò dapprima a Cairo Montenotte, dove, a scopo suicida, si gettò nelle acque della Bormida. Fu peraltro tratto a salvamento. Egli allora fece ritorno a Savona, si recava all'ultimo pianerottolo delle scale del portico segnato col civico N. 12 in via Paleocapa e si gettava dal quinto piano a capofitto nel suolo. Rimanendo cadavere. Lascia moglie e figli. Si ignorano le cause del suicidio. Era tra i fondatori della locale Camera del lavoro ed apparteneva al partito socialista savonese.

L'operaio Mariotto Pietro fu Luigi, d'anni 57, nativo di un paese presso Novara, mentre era intento al lavoro nell'interno di una galleria della costruenda linea ferroviaria Savona-Altare-San Giuseppe, rimase investito da un grosso macigno staccatosi improvvisamente dall'alto. L'infelice venne trasportato morente al nostro Ospedale S. Paolo.

Orribile confessione sul letto di morte

Assassina di 6 bimbi!

Bologna, 4, notte.

Una donna di Finale Emilia, certa Signoldi Maria, ha confessato ad una suora dell'Ospedale Civile di avere ucciso sei figli della cognata per invidia e per gelosia. Il fatto risale a parecchi anni or sono. Due fratelli, Pietro e Adolfo Vincenzi si erano sposati nello stesso anno ed abitavano la medesima casa. Il matrimonio di Pietro era lieto con due bimbi vispi e floridi, quello di Adolfo era tetro ed angoscioso. Tutti i figli morivano di male misterioso con curiose affezioni al cranio, dopo pochi giorni dalla nascita. Sostenevano i medici che ciò fosse per una malattia insana della madre, la quale se ne addolorò talmente da morirne. Passò del tempo. Adolfo si riammogliò: ebbe un figlio, proprio mentre stava per partire soldato. Vegliava a questo bimbo la vecchia madre di Pietro e Adolfo un giorno vide la moglie del primo, Maria Signoldi, intenta ad operazioni misteriose sul nuovo nato. Essa gli comprimeva le ossa del cranio e lo sottoponeva a punture con uno spillo. La suocera cacciò di casa la nuora e per la denunzia, attesa il giorno del figlio. Scoperta la Signoldi, presso a morire, ha confessato il fatto dicendo di avere ucciso i sei primi figli della cognata, per gelosia, rancore ed invidia.

L'odierna battaglia sul "panachage"

Roma, 4, notte.

Lentamente, molto lentamente, la discussione alla Camera sulla riforma elettorale si avvia verso la propria conclusione. Sabato, e forse anche prima, la legge sarà tutta discussa ed approvata senza sorprese a scrutinio segreto, e pronta per essere esaminata dal Senato. La seduta di oggi ha condotto, dopo cinque ore di discussione, all'approvazione di altri tre articoli della legge, il 2.o, il 3.o ed il 4.o. Per giungere a questo risultato fu necessario il continuo intervento del presidente del Consiglio, il quale, impegnando una lotta vivacissima, si è opposto, salvo qualche lieve eccezione, all'accoglimento di qualsiasi emendamento al testo concordato tra il Governo e la Commissione parlamentare. Nonostante la resistenza del Governo, i presentatori dei numerosi emendamenti persistettero nello svolgerli. Il contrasto tra le varie tendenze fu vivissimo. La discussione divenne agitata, confusa, caotica in molti punti, presentando tali difficoltà nel dirigerla da dimostrare quanto ad esse siano impari le deboli forze dell'on. Marcora. L'interesse che la discussione elettorale suscita a Montecitorio può trovare come antitesi un confronto soltanto nell'indifferenza colla quale il pubblico accoglie quella stessa discussione. Oltre duecento deputati hanno oggi battagliato, talora con accanimento furibondo, intorno a questioni per le quali il pubblico lontano non riuscirà ad appassionarsi. Si tratta dei dettagli tecnici della legge: la formazione delle liste, il rilascio dei certificati elettorali, il colore od il non colore dei contrassegni delle liste, la possibilità di presentarsi candidato in uno solo oppure in molti collegi. Per tali questioni vi furono minaccie di appelli nominali, e numerose votazioni per alzata e seduta, battibecchi, ecc. Orbene, l'accanimento dei deputati nel discutere questioni particolari della riforma se può parere strano agli estranei alla politica, risulta invece pienamente giustificato per i deputati, i quali, accettando o respingendo una disposizione di legge, decidono della loro vita oppure della loro morte elettorale. Ciascun deputato giudica la riforma dall'angolo visuale della propria situazione nella provincia dove si ripresenterà candidato. Così si spiega come la lotta per un emendamento possa presentare tanto interesse e come la Camera non sia mai stata tanto affollata, tanto nervosa come in questa caldissima giornata.

Delle piccole battaglie oggi combattute, la più interessante o meglio, la più accessibile al pubblico fu quella che ebbe come antagonisti sul terreno delle idee gli onorevoli Modigliani e Peano. Quest'ultimo, recisamente contrario alle candidature multiple, aveva presentato un emendamento secondo il quale non era possibile presentarsi candidato in più di un collegio. L'on. Modigliani combattè tenacemente questa proposta citando tre casi di legittimità di candidature multiple. L'oratore socialista preannunzia, anzitutto, essere intenzione del suo partito di presentare in tutti i collegi candidature socialiste senza preoccuparsi del risultato, tendendo unicamente ad una affermazione di idee. Perciò il Partito intendeva presentare candidati in molti collegi: Prampolini, Serrati e Turati. Inoltre, l'onorevole Modigliani, sostenne la necessità di candidature multiple per il caso di un condannato politico del quale si vuole ottenere l'amnistia, nonchè per il caso in cui una grande organizzazione proletaria ed operaia, battuta in una lotta di classe, intendesse, come protesta, presentare l'uomo che fu il suo esponente nella lotta, candidato in molti collegi. La Camera fu però di avviso contrario all'on. Modigliani, ed a grande maggioranza, accogliendo la proposta dell'on. Nitti, deliberò che la stessa persona non possa essere candidato in più di due collegi. La Camera, accettando il concetto del presidente del Consiglio che le candidature multiple spiegabili col collegio uninominale, non lo sono con la proporzionale — lotta non più di persone, ma di idee — stabilì che alle elezioni generali le candidature multiple vagheggiate dai socialisti non saranno possibili. Nel campo concreto dei criteri fondamentali della riforma, il passo più importante fu quello dell'approvazione dell'art. 2, il cui testo definitivo rimane il seguente:

«Le liste dei candidati per ogni collegio debbono essere presentate da almeno 300 e non più di 500 elettori inscritti nelle liste elettorali del collegio. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata ed autenticata da notaio o dal sindaco del Comune o Capoluogo del collegio. Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non maggiore del numero dei deputati da eleggersi nel collegio e deve indicare il nome, cognome, paternità e luogo di nascita dei singoli candidati. Nessun candidato può essere inscritto in più di una lista dello stesso collegio. Le accettazioni di candidature posteriori a quella che fu prima presentata in ordine di tempo, sono nulle. Nessuno può accettare la candidatura in più di due collegi».

Domani, in occasione della discussione dell'art. 7, sarà rievocata la grossa questione del «panachage» che forse dividerà la Camera nettamente in due parti. Rigidi e panascisti scenderanno a combattere. Il Governo e la Commissione propongono un sistema intermedio che sarà forse accolto dalla Camera. La differenza fra l'emendamento Peano e le proposte del Governo e della Commissione è notevole. Entrambe le proposte ammettono come principio la libertà di voto dell'elettore, ma in proporzioni grandemente diverse. Il Governo si è appigliato al sistema belga del Hondt, sistema basato sul voto di lista, mentre l'emendamento Peano lascia libertà di scelta fra i candidati delle varie liste.

La battaglia sarà asprissima perchè il criterio della libertà di scelta dell'elettore fra i candidati trova largo appoggio alla Camera. Non è neppure da escludersi che ai giorni al primo testo concordato fra il Governo e la Commissione parlamentare, cioè al sistema della scheda con contrassegno di lista e forse anche col voto preferenziale. Molto dipenderà dall'on. Nitti, il quale è ora in condizioni di imporre alla Camera una data soluzione. Domani avremo intanto un preludio alla ripresa della discussione elettorale con lo svolgimento delle interrogazioni Giretti e Modigliani sul nuovo regime doganale, grossa questione che appassiona non soltanto la Camera, ma tutto il mondo degli industriali e degli affari. S.

Verso lo sciopero generale metallurgico in tutta Italia?

Le decisioni di questa sera

Milano, 4, notte.

In piazza dell'Umanitaria ha avuto luogo stasera, alle ore 20.30, un Comizio degli operai metallurgici scioperanti. Il segretario del Comitato direttivo di agitazione, Buozzi, ha riferito sull'andamento delle trattative intercorse a Roma fra il ministro dell'industria, la Commissione degli industriali e la Commissione degli operai, comunicando come esse non abbiano approdato ad alcun risultato, dato che gli industriali hanno dichiarato di essere andati a Roma, non per riaprire le discussioni cogli operai, ma per chiarire il loro atteggiamento e la ragione della resistenza alle esigenze operaie. Il Comizio si è agitato a tali notizie ed ha richiesto, a grande voce, di allargare lo sciopero ai metallurgici delle altre regioni. Buozzi ha dichiarato che la proposta dell'allargamento dello sciopero era di esclusiva pertinenza del Comitato direttivo, che non riteneva ancora di proporlo perchè le trattative debbono continuare domani. Domani sera, alle ore 20, si riunirà un altro Comizio nel quale si sarebbe definitivamente deliberata la ripresa del lavoro o l'allargamento dello sciopero. D'Aragona ha recato al Comizio la solidarietà della Confederazione del lavoro. Il Comizio si è sciolto votando un ordine del giorno in cui si riconfermava la deliberazione di continuare la lotta ad oltranza ed ha rimandato ogni deliberazione definitiva a domani.

Al Consiglio Provinciale di Cuneo

Cuneo, 4, notte.

I Consiglieri Provinciali avv. G. B. Bertone di [illegible] e Giuseppe Olivo di Carrù, hanno presentato al Consiglio Provinciale — che si adunerà lunedì 11 corrente, sotto la presidenza dell'on. Giolitti — due interpellanze: una per proporre la concessione di una equa indennità caro viveri ai professori della Provincia, l'altra «perchè il Consiglio chieda con un voto al Governo, l'immediato pagamento del prezzo totale, [illegible] ai beneficiati, [illegible] obbligo di chi acquista una mappa».

NOTE DI SPORT

Il giuoco del calcio

A Torino. — Sul campo della Madonna di Campagna l'Edera F. C. ha battuto per un goals a zero l'Esperia F. C. — La II squadra dell'Amatori F. C. è stata battuta con 3 goals ad 1 dalla 1.a del Moncenisio F. C. La squadra vincente giocava in questa formazione: Palluara, Giacco, Ismaro, Furnaccio, Bo II, Moriondo II, Aria I, Giulio, Carabone, Oglietti, Carra. — Quattro squadre del S. C. San Paolo, hanno riportato quattro vittorie battendo rispettivamente: il Donatello F. C. per 3 a 0, il Valdocco F. C. per 2 a 0; il Lampo F. C. per forfait, l'Excelsior F. C. per 1 a 0.

Ad Alessandria. — Si sono iniziate sul campo sportivo in p. d'Armi Nuova le gare semi-finali del Torneo Primi Calci per la targa Milano II, indetto dall'Alessandria F. C. I matches disputati hanno dato i seguenti risultati: Savona F. C. batte Frigeri per 3 goals a 0. Unione Giovani Calciatori Orti batte Italia con 4 a 0; Juventus F. C. batte Giovani Calciatori Alessandria con 3 a 0.

A Carignano. — Il F. C. Carignano ha battuto con 4 goals a 0 la 1.a squadra del F. C. Spartaco. Il team vincente era composto di Gironi, Ganaglio A., Colla, Castanzotto, Ferrero, Vassarotto I, Pinotti, Tarnavasio.

A Chivasso. — La 1.a squadra del Valdocco F. C. ha vinto con 4 goals a 2 quella del Chivasso F. C. La squadra torinese giocava in questa formazione: Audisio, Borello 2, Giaccone, Tornielli 1.o, Tornielli 2.o, Musso, Canova, Quirico (cap.), Antoni, Borbonese. Un pubblico numerosissimo assisteva all'incontro.

Ad Asti. — Un pubblico numeroso assisteva all'incontro dell'Amatori Gioco Calcio, di Torino, con l'Asti Foot Ball Club. La partita si inizia alle ore 17,30 precise; gli astigiani giocano col sole in fronte. Dopo varie discese dei grigi, l'Amatori segna il primo punto al 25.o minuto. Poco dopo l'Asti pareggia, al 44.o minuto l'Amatori segna nuovamente. Alla ripresa, dopo pochi palleggi, inglese, la buonissima giornata, pareggia. Il gioco continua animatissimo, e nuovamente, al 75.o minuto, per merito di Zampillo, l'Asti segna il terzo goal. Fino al 45.o minuto il gioco prosegue animatissimo, e l'Amatori, per un calcio di rigore, pareggia nuovamente e l'Arbitro fissa la fine della partita. Arbitro imparziale e attento il signor Salvanecchi. Le squadre scesero in campo nella seguente formazione: «Asti F. B. C.» Savino, Maggiotto, Vairo, Zampillo, Cerrato, Ferraciolo, Martinetto, Brignolo, Cerrato, Gazzone, Inglese (cap.). — «Amatori Gioco Calcio» Boggio, Rossetta (cap.), Gehoch, Peracca, Leone, Ferrero II, Cariola, Zampicinini, Mirtil, Ferrero I, Spirone.

La corsa podistica d'incoraggiamento

La corsa podistica d'incoraggiamento per giovanetti raccolse 72 partenti dei quali 40 giunsero in tempo massimo. Numeroso pubblico assisteva alla gara. Fin dall'inizio si delineò netta la prevalenza di Camoletto, Mazio e Drago, che lottarono fra di loro per i primi posti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o F. Camoletto dell'U. S. Valdanese, in 14' 5" 2.o L. Merlo dello Spartaco F. C. in 14'30"; 3.o Drago in 15' del Battaglione Presidenti; seguono: Bairo, Binello, Bessone, Rossi, Pietra, Rosano, Terra, Pinotello, Maraglio, Mondo, Gallia, Dellavalle, Maffioli, Tabella, Anfossimo, Caronno ed altri 22 in tempo massimo.

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Ranzoli ci comunica:

Pressione Barometrica, 741.5.

Temperatura massima del giorno 3 + 30.4

Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 18.0

Borsa di Torino

4 Agosto 1919

L'attività del mercato fu oggi quasi interamente assorbita dai Consolidati che continuarono a progredire vivamente con transazioni animate.

Il rimanente della quota calmo ed alquanto trascurato.

Rendita 3,50 % cont. 87,50; f. c. 88 - 87,75, 87,60 — Consolidato 5 % cont. 95,10 - 95,00, 94,80; f. c. 95,30 - 94,90, 94,90 — Banca d'Italia f. c. 1470 n. — Banca Commerciale f. c. 1150 — Credito Italiano f. c. 775 n. — Banco di Roma f. c. 114 n. — Banca Italiana di Sconto f. c. 631 1/2 - 629 1/2, 629 n. — Ferrovie Meridionali f. c. 505 — Rubattino fine corrente 823 — Ansaldo f. c. 235 1/2 - 235, 235 1/2 — Ilva f. c. 231 - 230 1/2, 230 n. — Fiat f. c. 391 - 390, 390 — Cotonif. Vicenza f. c. 162 — Eridania f. c. 308 n. — Cotonif. Valli di Lanzo f. c. 47 1/4 n. — Obbl. Ferroviarie c. 290, 290 — Lanza c. 188 1/4.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 119,25, 119,75 — Londra 37,70, 37,80 — Svizzera, inquotata — New York, 8,64, 8,65 nom.

BORSA DI MILANO

4 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 87,75 — Consolidato 5 % 95 — Banca d'Italia 1475 — Banca Commerciale 1150 — Credito Italiano 775 — Banca Ital. di Sconto 630 — Banco di Roma 113 ¼ — Ferrovie Meridionali 504 — Ferrovie Mediterranee 261 50 — Costruzioni Venete 191 — Rubattino 818 — Lanificio Rossi 1780 — Cotonificio Cantoni 605 — Miniere Elba 318 ½ — Acciaierie Terni 1250 — Officine Meccaniche 173 ½ — Breda 235 — Ansaldo 235 — Montecatini 162 — Soc. Metallurgica Italiana 131 — Edison 300 — Vizzola 1620 — Marconi 122 — Molini Alta Italia 278 — Industria Zuccheri 333 — Raffinerie Lig.-Lomb. 412 ½ — Eridania 309 — Distilleria Italiana 163 — Cosorini 162 — Esp. Italo-Americana 510 — Beni stabili Roma 202 — Fiat 390 — Isotta 90 ¼ — Ilva 231 — Cotonificio Veneziano 118,50.

Cambi: Francia 119 — Svizzera 158,50 — Londra 37,80 — New York 8,63.

BORSA DI GENOVA

4 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 87,70 — Consolidato 5 % 94,85 — Banca d'Italia 1467 — Banca Commerciale Ital. 1124 — Credito Italiano 774 — Banca Ital. di Sconto 629 — Banco di Roma 114 ½ — Ferrovie Meridionali 505 — Ferrovie Mediterranee 260 — Rubattino 827 — Eridania 308 — Raffinerie Lig.-Lomb. 408 — Industrie 330 — Acciaieria Terni 1258 — Ansaldo 235 ¼ — Miniere Elba 317 — Ilva 230 — Molini Alta Italia 280 — Fiat 388 — Marconi 160 ¼ — Lloyd Sabaudo 443 — Silos 155 — Savoiardo 275.

Cambi: Francia 119,75 — Londra 37,75 — New York 8,64 ½.

BORSA DI ROMA

4 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % c. 87,36 — Id. fine mese 87,50 — Consolidato 5 % c. 94,95 — Id. fine mese 94,85 — Banca d'Italia 1470 — Fondiario Italiano 308 — Banca Commerciale 1150 — Banca Ital. di Sconto 630 — Credito Italiano 775 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 506 — Navigaz. Gen. Italiana 830 — Tram 176 — Acqua Marcia 1915 — Società Gas 550 — Condotte d'acqua 271 — Acciaierie Terni 1260 — Ansaldo 237 — Metallurgica Italiana 130 ½ — Ilva 230 ½ — Montecatini 161 — Beni stabili 201 — Imprese fondiarie 91 — Soc. Ital. Carburo 1922 — Azoto 320 — Elettrochimica 148 — Concimi 192 ½ — Fondi rustici 225 — Marconi 124 — Fiat 389 — Eridania 310 — Immobiliari 307.

Cambi: Francia 119,25 — Svizzera 158,50 — Londra 37,90 — New York 8,64.

IL PREZZO DEI CAMBI

Roma, 4. — Rendita Ital. 3,50 % netto 1906, 87,64 — Consolidato 5 % netto 95,05.

Francia 119,17 — Londra 37,86 — Svizzera 158,50 — New York 8,64 — Oro 154,07.

New York, 3. — Cambio su Italia 8,58.

Note spicciole

I maestri provvisori del comune di Torino che intendono prender parte al concorso bandito in data 27 giugno 1919, sono avvertiti che l'Amministrazione Comunale ha definitivamente stabilito che gli insegnanti, i quali non hanno ancora avuto occasione di presentare i documenti indicati dal Bando di Concorso (cioè quegli insegnanti che non hanno mai preso parte ai concorsi banditi da questa Amministrazione) dovranno presentare, a corredo della domanda, tutti i certificati di cui all'avviso stesso e alla rettifica in data 10 luglio.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori. — Mercoledì 6 corrente, alle ore 21, in sede convocazione dei Giovani iscritti al Campo Marino. Si pregano i signori genitori dei giovani di intervenire per le necessarie istruzioni.

Lega gommai e chimici. — Giovedì, ore 21, alla Camera del Lavoro, assemblea generale dei soci.

Stato Civile di Torino

4 agosto 1919.

NASCITE: Maschi 11, Femmine 8. Totale 19.

MATRIMONI: Ardizzoje Giuseppe con Capitani Caterina — Bulzza Paolo con Nuvoli Giovanna — Galli Marco con Soda Maddalena — Piana Giovanni con Gorlier Margherita — Romano Ulrico con Usai Maria.

MORTI: Franconé Giuseppe fu Domenico, d'anni 86, di S. Francesco al Campo, contadino — Bonaglioli Rina di Rinaldo, id. 26, di Intra, operaia — Scotti Maria n. Cogno, id. 47, di Volpiano, casalinga — Giustetti Albertina n. Gamba, id. 53, di Biella, agiata, v. Montebello 21 — Valesio Elisa ved. Som, id. 66, di Brondo, casalinga, v. Belvedere 8 — Gaidone [illegible] fu Giovanni, id. 72, di Scandaluzza — Torre Mario di Luigi, id. 30, di Avigliana, operaio — Vogliano Lucia ved. Lard, id. 78, di Cossano, agiata, v. Po 12 — Marcato G. Battista fu Luigi, id. 74, di Montiglio, pensionato, v. Leonardo da Vinci 8 — Giordanetto Angela n. Valesio, id. 40, di Robella, casalinga, v. S. Donato 21 bis — Ducato Luigi di Domenico, id. 21, di Torino, negoziante — Pozzo Damiano fu Giuseppe, id. 60, di Occhieppo Superiore, decoratore, v. Amedeo Avogadro 8 — Massa Giovanna ved. Mautino, id. 73, di Rivara, casalinga, piazza Carlo Eman. II 9 — Catanzo Ettore di Michele, id. 25, di Francia, soldato — Ferrando Eufrosia di Raffaele, id. 17, di Castel Boccabero, casalinga — Bianco Elisabetta di Domenico, id. 29, di S. Maurizio Canavese, operaia, v. Villar 36 — Rosso Ambrogina di 7, Dattola, id. 72, di S. Ambrogio di Susa, domestica.

Residenti in Torino N. 16, dei quali N. 1 minore di anni 5. Non residenti N. 2. Totale N. 18, di cui 4 domicilio N. 9, negli ospedali, istituti ecc. 9.

SOCIETÀ TORINESE

stagion. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 4 Agosto 1919

Organzino	Colli 16	Cgr.	1491,00	Colli entrati nel mese	
Trama	»	—	»	—,—	Stagionati N. 42
Greggia	»	2	»	248,00	Cgr. 8764,5
Lana	»	1	»	158,00	Pesati N. —
Avanzi diversi	»	—	»	—,—	Cgr. —,—
Totale Colli 19 Cgr. 1898,00					

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi alle ore 12, dopo penosa malattia sopportata con fermezza d'animo, munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione, spirava il

Cav. Uff. MICHELANGELO ALASONATTI

Danno il doloroso annuncio i figli BRUNERI dottor MARIO, CESARINA, TERESA, col marito dottor OSVALDO GIANOTTI, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Ala di Stura, mercoledì alle ore 10.

Non si accettano fiori.

Ala di Stura, 4 agosto 1919.

Stamane spirò serenamente

Camillo Scaler

d'anni 59

Ne danno, addolorati, il triste annuncio:

La moglie NATALIA VINCENT;

I figli: CLOTILDE col marito ARMANDO THEDY e figli, STEFANO, OLGA col marito OTTO CYPRIAN e figlie, MARGHERITA, IVAN, ERMINIA, CORRADO, TEOFILO;

La suocera VITTORIA VINCENT e famiglia;

Le sorelle: EMMA LISCO e famiglia, CAMILLA LATELTIN e famiglia;

Il fratello ARTURO e famiglia ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 6 corrente, alle ore 10.

Gressoney Saint-Jean, li 4 agosto 1919.

Domenica, 3 corrente, nel fiore della giovinezza, rendeva la sua bell'anima a Dio, munito dei Conforti Religiosi,

Luigi Ducato

d'anni 20

Straziati dal dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio: il padre DAMIANO colla consorte MARGHERITA PAINELLO; la fidanzata MONTICONE SABINA; i nonni, gli zii, zie, cugini e parenti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 5 corrente, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prender parte all'immane dolore della famiglia.

Torino, Vicolo Crocetta, 7. (Casa propria).

(Pompe funebri Geom.)

Stanotte, 4 agosto, dopo breve e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

GIUSTETTI ALBERTINA GAMBA

Costernati, ne danno il triste annunzio il marito GIUSEPPE; i figli GUIDO, ADOLFO e MARIA RINA; i cognati; le cognate GIUSTETTI, MISSORTA e GAMBA LAO; i nipoti, la zia, lo zio e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 5 corrente, alle ore 17, partendo da via Montebello, 21.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora tutti i buoni che interverranno al funerale.

(Pompe funebri Geom.)

Munita dei conforti religiosi, è spirata questa mattina, dopo lunga malattia, serenamente sopportata

LUCIA VOGLIANO Vedova LARD

I nipoti BORIOLI DANIELE, ALESSANDRO e MARIA LINA col marito GIUSEPPE CASSONE, danno il lacrimevole annunzio.

I funerali avranno luogo martedì, 5 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione di via Po, 12.

Per desiderio dell'Estinta, si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 agosto 1919.

(Pompe funebri Geom.)

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, spegnevasi serenamente.

SOM ELISA

d'anni 66

I figli desolati, i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Si ringrazia fin d'ora tutti coloro che parteciperanno al triste corteo.

La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, alle ore 10, partendo da via Belvedere, N. 8.

Domenica 3 Agosto, alle ore 23, improvvisamente decedeva

Cesare Simonetti

Ne danno il triste annuncio la moglie HERTI MADDALENA e i figli LUIGIA e JEAN, il fratello ENRICO, i cognati, lo suocero e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo stamane alle 8, partendo dall'Ospedale Martini.

Torino, 1919 — Tip. FRASSATI & C.